NOTIZIE

MEMORIE ED ISTRUZIONI

RIGUARDANTI

IL CHOLERA MORBUS

RACCOLTE DALLE OPERE PIU' ACCREDITATE
RECENTEMENTE EMANATE PER CURA
DELLE PUBBLICHE AUTORITÀ ESTERE
E DA' GIORNALI MODERNI.



NAPOLI
TIPOGRAFIA DENTRO LA PIETÀ DE' TURCHINI,
STRADA MEDINA NUMERO 17.

1831.

TRATTATO MEDICO

SOPRA IL

CHOLERA MORBUS

VOLTO

DAL TEDESCO IN ITALIANA FAVELLA.

TRATTATO MEDICO

SOPRA IL

CHOLERA MORBUS.



I.

Prospetto storico.

Da secoli era a cognizione medica una malattia endemica delle Indie orientali sotto il nome di *Cholera*, che a motivo delle sue caratteristiche cercossi di distinguere dalle altre specie o varietà, e considerata come esclusiva affezione di que' paesi, venne contraddistinta coll' appellativo *Indica* od altrimenti *Cholera morbus*. Ma e per la distanza de' luoghi, e per la mancante opportunità di osservarla, fu sempre annoverata fra le endemiche malattie dei climi caldi e comechè rara ed esotica ottenne appena dai medici europei un lieve sguardo.

Fu alla metà del secolo XVI, che è a dire da poco meno di duecento anni, che un medico francese, reduce in patria da un suo viaggio all' Indie orientali, ove fatalmente contrasse la malattia in discorso, nella circostanziata relazione del suo viaggio ci ha fatto conoscere la sintomatologia ed il metodo terapeutico della medesima (*). Ma ciò non valse a destar l' attenzione de' dotti; onde

(*) Dellonius, *Voyage aux Indes orientales*. Amsterdam 1629.

è che a noi non giunsero che vaghe notizie sur un morbo micidiale grassante epidemicamente al Bengala. Fu nel secolo XIX e più precisamente nell'anno 1817 che dopo essere stata una tal peste sì lunga pezza appiattata nel luogo suo natio alle bocche del Gange, prese a manifestare tutta la sua ferocia, eccitando le più serie considerazioni dei viaggiatori europei.

Rifuggiva la mente all'idea di una lue che imperversando con incredibile atrocità minacciava di esterminare in breve l'umana specie. Punto non sostò l'Inghilterra ad inviare molti medici peritissimi, dai quali ebbimo tredici monografie e più su tale argomento. E a vero dire eravi di che spaventare all'apparire di un morbo che, al dire di quelle monografie, penetrando ovunque, devastava sì rapidamente che nelle due Indie uccise 16000 individui in cinque giorni, e più di tre milioni e mezzo nel lasso di pochi anni. Nè altrimenti avvenir poteva di un contagio che da tutte le parti facendosi strada e gigantescamente progredendo, guadagnava con indicibile celerità gl'immensi poderi della China, della Persia, dell'Arabia, di Sumatra, del Giava, del Borneo, del Giappone e le altre isole più lontane dell'Arcipelago indiano, rimontando ancora sul continente fino all'estremità della Siria. Ora comincia a destare negli Europei un vero interessamento, sebbene si leggessero tuttora per semplice curiosità le stragi e devastazioni di un morbo, la cui distanza di migliaia e migliaia di leghe sembrava non poter realizzare il pericolo della nostra propria salute. Quando inaspettatamente il morbo nell'anno 1824, valicato il Caucaso, si diffonde lungo le sponde del Wolga, e poco appresso si ha notizia essersene avuto sentore nel Governo di Oremburg, in Simbrisck, Saratow ed in tutto il paese compreso tra Kasan ed Astracan sino a Pensa non lungi da Mosca. Non di minor celerità alla notizia della sua comparsa negli ultimi confini della Russia asiatica furono i suoi progressi verso l'Europa nell'antica sede degli Czar di Moscovia. A tali avanzamenti di sì prepotente e formidabile nemico dell'umana esistenza non solo si scossero i vicini, ma l'Europa tutta, e palpitavano di meravi-

glia e di spavento: chè nell' ottobre dell' anno 1829 la malattia toccato l' estremo apice parve affievolisse e quasi si estinguesse nei mesi di novembre e dicembre successivi; ma nel gennaio 1830 di bel nuovo imperversò in diversi luoghi, perseverando fino al marzo avanzato, durante il qual periodo resistendo ad ogni iatrico provvedimento tolse persino la speranza di ritrovare nel ritorno della iemale stagione un antidoto a somiglianza delle pestilenziali epidemie.

Presentemente, dacchè l' Austria è divenuta il più valido antemurale contro la peste d'Oriente, e che con indicibile dispendio si mantiene tutrice dell' Europa tutta, deve riescir veramente caro e consolante ad ogni buon cittadino di ammirare anco nell' attuale critica situazione le paterne cure e la provvida sapienza dell' amato Monarca.

II.

Descrizione della malattia.

Il breve decorso del male, che in alcuni casi non oltrepassa i dodici minuti, ed in altri atterra l' uomo più vigoroso colla celerità del fulmine, permette appena lo stadio dei sintomi prodromi osservabile nelle stesse pestilenziali malattie; sonovi non pertanto dei casi in cui l' ammalato ne presenta qualcheduno ripetibile principalmente a pervertimento del sistema nervoso. Non di rado si hanno a notare un' improvvisa prostrazione di forze, vertigine continuata od intercorrente, gravezza di capo come occasionata dai vapori del carbone o dall' uso di sostanze narcotiche, subitaneo appannamento nella facoltà visiva, sguardo stravolto, faccia pallida e contorta, tinnito e durezza delle orecchie, sensazione di aura elettrica con erezione della capellatura e di più un senso di fresco alito lungo lo speco vertebrale associato da pressione alla tempia, interna inquietudine ed ansietà, sonno agitato o veglia molesta. Subito dopo comincia l' infermo a sospirare;

insolita costrizione al petto ed allo scrobicolo del cuore l' opprime; querelasi di strane ed incomode sensazioni sotto al sinistro costato e di nuovo tremore al cuore: avvi sussulto di tendini ed un' alternativa di calore e di freddo con madore freddo inondante il volto e le estremità. Nella cavità addominale destansi incessanti borborigmi a dolori lancinanti all' ombellico sociati, gonfiamento della parte superiore dell'addome ed una sensazione al ventricolo di sazietà, come dopo soverchia ripienezza in opposizione ad altra che prova l' infermo di perfetta vacuità. La malattia progredisce con aumento delle deiezioni alvine portate fino alla diarrea colliquativa.

L' evacuazioni sono sierose e destano nell' ano un bruciore come di acqua bollente. Quasi contemporaneamente risvegliasi un senso di strozzamento, cui tantosto succede abbondante vomito delle stesse materie con fiocchi o coagoli di mucosità. È a por mente però che questi umori rigettati per bocca non offrono il sapore della bile come nelle altre varietà di *Cholera*, e dal cui sapore si giudica della di lei presenza. Ciò che più monta è la quantità dell' umore evacuato in questo morbo, quantità di lungo maggiore del liquido bevuto, deponendosene più libbre ogni volta, da dare in totalità una sì strabocchevole copia da far supporre che tutto il corpo voglia convertirsi in sanie. E quanto più abbondante è la deiezione, altrettanto più rapido è l' avvilimento delle forze. Sempre più raro, profondo, gemente e sì difficile diviene il respiro che talvolta l' infermo è minacciato da soffocazione.

Ora accendesi un calore nel petto e nell' addome con dolori inesprimibili e voglia invincibile di rigettare le fecce da ambo le parti. Inestinguibile è la sete, vivo è il desiderio di bevande fredde, la lingua secca, screpolata e crostosa. A poco a poco si estinguono le forze; gli occhi appaiono arrossiti e come polverosi; la fisonomia contraffatta e depressa; succedono deliquii; il polso si abbassa; le membra si raffreddano sotto tortura di acerbissimi dolori; le unghie si fanno livide, e la pelle smorta, esangue e ruvida in ispecie alle dita delle mani e dei piedi. A questi sinto-

mi tengon dietro spasmi e convulsioni, e non di rado un tetano universale. Il misero paziente geme per disperazione, il corpo intirizzisce, la circolazione ed il respiro s'interrompono od intermettono, la faccia diviene ippocratica, svanisce ogni sensazione dolorosa, si manifestano qua e là macchie cadaveriche, ed in breve cessa la vita. In tanto conquasso dell'organismo anco l'escrezione orinaria si perverte e succede una perfetta invincibile iscuria.

Tali sono i sintomi più ovvii della malattia, che se non occorrono immancabilmente in ogni individuo e nella successione indicata, sono per lo meno i più frequenti e comuni. La durata loro varia a seconda delle circostanze ed a norma dell'andamento della malattia; per lo che il di lei corso in alcuni casi si compie in poche ore, ed in altri si estende a più giorni. Un ben adattato e pronto soccorso può ancora far argine a tali disordini, essendo positivamente dimostrato che gl'infermi, a cui su l'istante si accorse, poterono colla stessa celerità sfuggire il pericolo che aveano subitamente incontrato.

III.

Etiologia.

I medici inglesi furono i primi nelle Indie orientali che fecero ogni sforzo onde giungere alla conoscenza delle cause del *Cholera morbus*. Ma siccome nelle loro investigazioni partirono dal principio, dipendere immediatamente il morbo da influenze del clima, così unicamente presero di mira i rapporti e le circostanze topografiche del paese. Non altrimenti esser poteva, chè anzi devesi confessare che riguardo al primitivo sviluppo della malattia non del tutto avevano il torto.

L'anno 1817 fu nelle Indie, sotto questo punto di vista della costituzione atmosferica, affatto irregolare. Perocchè osservossi che la stagione ordinariamente caldissima cominciò coll'essere oltremodo fredda e nebulosa: improvvisi temporali e rovesci di piog-

gia si succedettero nei tempi della massima siccità, producendo notabili inondazioni in tutto il paese alle foci del Gange, e la stagione in vece delle pioggie apparve con insoliti calori interrotti da notti freschissime e pericolose alla salute degli abitanti.

Il riso, ch' è il primo raccolto delle Indie e quasi sempre ubertoso, andò in quell' anno per la massima parte a male, si raggrinzò e diede un seme quasi eguale al nostro grano speronato (segala cornuta). Per le quali combinazioni di cose i medici osservatori furono lusingati a ripetere l' origine dell' epidemìa dalle frequenti alluvioni, dalle vicessitudini della temperatura e dal pravo alimento. quindi tornarono infruttuosi gli sforzi tutti della compagnia commerciale privilegiata delle Indie orientali per rintracciare la vera natura morbosa, e ciò per le contraddizioni ed i dispareri in cui erano divisi i medici.

Non mancarono alcuni di pronunciare che la natura del morbo era contagiosa, ed in prova adducevano che un cadavere intercettato per la strada entro una corba di vimini aveva infettato ed esterminato un intero villaggio.

Ma i fautori del contagio si costrinsero al silenzio con varj fatti e principalmente quando si divulgò che il vascello austriaco *la Carolina*, che veleggiava alla China, al Capo di Buona Speranza (quindi molto prima di arrivare alle Indie) avea dovuto lottare col *Cholera morbus*.

Per singolare fatalità adunque la presumibile qualità contagiosa della malattia rimase problematica, e per fatalità, dicasi pure, i medici russi sposarono l' idea del non essere contagioso il morbo; idea venuta loro per tradizione; onde superflue si dichiararono le cure per declinare ed arrestarne i progressi, e quindi inutili tutte le misure d' isolazione e lo stabilimento dei lazzeretti. E siccome ritenevasi nelle Indie semplicemente epidemico il *Cholera morbus* e comunicabile per l' atmosfera, appoggiata tale ipotesi alla credenza ferma del limite della malattia ai luoghi bassi e paludosi e alla di lei propagazione lungo il corso dei fiumi; così non deve menomamente recar sorpresa che se ne tenesse la cir-

coscrizione come cosa non fattibile o superiore all' umano potere.

Gli stessi primi rapporti dei medici russi inchiudono costantemente la massima della semplice natura epidemica, la qual massima ha nociuto non poco, come quella che rimosse direttamente dal pensiero di stendere cordoni sanitarii ed istitúire lazzeretti di quarantena.

Ma un errore sì pericoloso alla pubblica salvezza non poteva lungamente ingannare gli spregiudicati che si diedero all' osservazione della malattia.

Una Commissione di Consiglieri e dei principali medici della capitale conchiusero con una superiorità di nove decimi, esser la malattia veramente contagiosa e distinguersi unicamente dalla peste in ciò che quest' ultima è necessariamente e sempre, e che il *Cholera morbus* è per lo più contagioso. In appoggio della quale opinione si raccolsero fatti positivi dimostranti ognora qua e là tracce nascoste del contagio. E in Orembourg si vuole aver osservato la prima comparsa del male in quei luoghi ove i mercanti reduci dalla China e dalla Bucaria passarono per la Fiera di Nischneinowgorod. Si riferisce ancora che un Capitano di circolo portatosi con un seguito di cinque uomini a perlustrare il villaggio tartaro di Nowzeschalti devastato dal *Cholera morbus*, in due giorni si ammalò ed ogni dì successivo cadde parimente infermo uno del seguito sino al chirurgo, l' unico che venne preservato dal contagio.

Il medico Pupiiroff racconta di un Tartaro che avendo fatto fomenti e lozioni tiepide ad un suo fratello giacente per *Cholera*, improvvisamente ne venne egli pure assalito e morì in meno di 24 ore. Una intera brigata che da una terra fino allora immune era venuta ad un villaggio in cui serpeggiava tal morbo a festeggiarvi le nozze, al ritorno dovette soccombere indistintamente. Lo stesso medico opina che il morbo prese da ogni parte ad infierire, ove gl' infetti cercarono asilo o vi lasciarono la vita, e che tutti coloro ne rimasero presi, i quali toccarono in qualche modo i cadaveri di quelli che morirono dal *Cholera morbus*. Al qual

proposito egli rapporta come in Orembourg dal cadavere di un generale venissero appestate sei persone.

Di maggiore rimarco sono ancora le seguenti notizie ufficiali: in una piccola terra sul *Don* denominata Noviczerkafk, abitata per metà dai Russi e per l'altra dai Tartari, avendo il capo del luogo di spontanea sua volontà rinserrati od allontanati i Russi, tutt'i Tartari ne'quali si manifestò la lue vennero a morte, mentre i primi la scamparono. In Tiffs gli abitanti peregrinando nelle elevate regioni coll' idea di salvarsi vi recarono col contagio per l'addietro sconosciuto la morte. Nel Governo di Astracan essendosi raccolto un cadavere gettato sul lido, le persone che ne vennero a contatto tostamente ammalatesi perirono. Un soldato disertò da Gourjew nel regno di Orembourg per tema del male: e senza soggiacervi egli stesso diffuse i semi dell'infezione in luoghi per lo innanzi sanissimi, e dove da poi non tardò a scoppiare la malattia. E per fine una prova principale viene offerta dal sequestro spontaneo della comunità dei Quaccheri in Sorepta, col qual mezzo sfuggirono felicemente l'infezione.

Questi fatti dedotti da documenti ufficiali dimostrano adunque bastantemente essere la malattia in discorso veramente contagiosa.

Riguardo alle altre cause che pure si vogliono produttrici dell' epidemia, si possono le medesime benissimo considerare come favorevoli a provocare la predisposizione, non mai però occasionali ed eccitanti la malattia stessa; che non si ha che a confrontare i rapporti di clima del *Cholera* indiano con quelli dell' identico *Cholera* russo per riconoscere a colpo d' occhio l'insussistenza di tutti gli altri influssi che pur si vorrebbero cause del male. Il Bengala a cagion d'esempio giace sotto il 20.° dell'equatore, Sumatra e Borneo immediatamente sotto la linea; mentre Orembourg e Mosca essendo al 60.° debbono trovarsi in situazione di clima infinitamente diversa.

Ciò non toglie che le seguenti circostanze non abbiano a riescir favorevoli alla propagazione della malattia o piuttosto alla

infezione: l'aria umida e fredda della notte in seguito a giornate cocenti; i cibi indigesti e le bevande fermentate, come l'idromele, il vino ed il latte; i pesci salati e vecchi, i frutti acerbi, i funghi, ec.; l'eccesso nel mangiare e bere, come generalmente la ghiottoneria e la crapula; le terre basse e paludose, le abitazioni anguste e sporche, il sucidume della pelle, l'abuso di venere, le soverchie fatiche, le passioni deprimenti, l'inquietudine, l'ansietà, il timore, la collera ed altro.

IV.

Della cura.

Quantunque si abbia avuto a curare immenso numero di ammalati, pure non si è per anco saputo stabilire una norma certa e sicura di trattamento, abbenchè si creda di aver imparato abbastanza per poter, chiamati in su i primordii, salvare felicemente il paziente. Non pertanto, è uopo confessarlo, i medici inglesi seppero meglio colpire la natura del male e determinare una terapia più razionale dei medici spagnuoli, in quanto che i primi considerando l'essenza della malattia come una febbre acutissima *nervoso-inflammatoria*, si attennero agli antiflogistici, e n'ebbero un risultato molto più felice dei secondi, i quali, credendo di ravvisare nel *Cholera morbus* una immagine della febbre gialla delle Indie orientali, parteggiarono inconsideratamente pel metodo stimolante. Sembra quindi indubitato che le deplezioni sanguigne e le mignatte meritano la preminenza nel debellare la malattia, e tanto più quando il medico viene chiamato in soccorso sull'istante dell'invasione della medesima. E in appoggio si raccontano miracoli da salassi fatti di bonissima ora, succedendo una guarigione sì rapida, quanto la morte allorchè i medesimi venivano trascurati.

Giusta le circostanze il salasso dev'esser abbondante cioè da una libbra fino ad una mezza ed anche al di là, specialmente se l'infermo ne prova alleviamento. L'efficacia di questo mezzo pe-

rò limitasi unicamente allo stadio d'invasione e sino a tanto che dura lo stato di energia soverchia; ma alloraquando le forze incominciano a deperire ed il polso a farsi piccolo ed intermittente, e gli arti freddi, tutto è finito, il sangue più non fluisce e la morte dietro le sanguigne ne verrebbe anzi accelerata. Nello stadio dei prodromi, oltre al salasso, si commendano le bevande mucilaginose tiepide, le lavature con acqua simile, le fomentazioni, i clisteri ammollienti, i senapismi ed altri consimili antagonisti, come acqua bollente ed eziandio il ferro rovente.

Il celeberrimo Sydenham, che nell'anno 1669 ebbe ad osservare una epidemìa di micidiale *Cholera* in Londra, loda qual eccellente rimedio un brodo lunghissimo di pollo cotto in molta acqua sì che questa non sappia di carne; il brodo vuol essere dato lautamente tuttochè l'infermo lo rigetti per vomito, e può eziandio essere amministrato sotto forma di clistere.

Il noto Dellon riporta come ebbe motivo più fiate di adirarsi nelle Indie per la rozza ed empirica maniera di curarsi di quegli abitanti, abbruciando con ferro candescente i proprii loro talloni da recar fino dolore, ma in seguito non tardò a convincersi essere un tal metodo molto più efficace di quello da lui usato. Tanto si fu il di lui convincimento, che ammalatosi non esitò punto di farlo porre in pratica sopra sè stesso, e diede ad onore del vero a foggia de' grandi uomini la confessione del suo errore, assicurando di avere salvato sè medesimo e centinaia d'individui con tal metodo.

Decorso lo stadio di stenia, o come vuolsi da alcuni d'irritazione, danno i medici di piglio al proto-cloruro di mercurio (calomelano, mercurio dolce) propinato a quindici, venti e persino a trenta grani per dose ed a brevi intervalli; poscia ricorrono agli oppiati ed in ispecie al laudano liquido amministrato per bocca e per clistere. Quando le estremità cominciano ad essere invase dal freddo e vengono coperte da un madore gelido, giovano le fomentazioni aromatiche e gli eteri, ed in ispecie poi l'ammoniaca liquida esternamente. In genere è da osservarsi che l'applicazione

dell'azione calorifera è indispensabile rimedio dell'arte. Ad estinguere la sete convengono le tisane feculacee; a liberare il capo si propongono i revellenti; a por freno alla diarrea, in ispecie quando subentra un blando madore e gli escrementi cominciano a colorarsi di bile (due sintomi empiricamente considerati di felice presagio), si porgono clisteri mucilaginosi ed aromatici, fatti con sostanze gelatinose e principalmente i decotti d'orzo, di riso ed il brodo di pollo, ec. ec.; ed anco internamente giova qualche corroborante, la canella, il rabarbaro in refrattissime dosi ed altri farmachi con ingredienti aromatici. Ogni altro metodo terapeutico è serbato alla prudenza del medico curante.

V.

Profilassi.

Quantunque quest' oggetto trovi miglior posto nella polizia medica, pure si crede doversene dare un cenno.

Appartengono ai regolamenti profilattici più essenziali un severo isolamento del luogo infetto ed una incessante sorveglianza sui prevaricatori d'ogni qualità; un assoluto divieto di mandare o ricevere clandestinamente effetti impuri; attenzione che niuno dorma all' aria aperta coi piedi scalzi; usi od abusi di frutta acerbe, birra, idromele, sidro ecc. Si ammoniscono ancora i contadini e cittadini sul pericolo di una soverchia ripienezza specialmente alla sera, e di un' improvvisa soppressa traspirazione, sulla convenienza di ben coprirsi con flanella o cosa simile; specialmente gli agiati di evitare l'aria aperta dopo il bagno, di non bagnarsi con acqua fredda in camere riscaldate o di bere freddo dopo un riscaldamento. Convengono i tè od infusi di camomilla, di menta crispa, di salvia ed altre erbe aromatiche; la pulizia del corpo, e quando sia fattibile, le fregagioni con pannilini; e sopra tutto poi la tranquillità dell' animo, la ferma religiosa credenza e la certezza della Provvidenza Suprema.

ARTICOLO

SOPRA IL

CHOLERA MORBUS

TRATTO DALLA BIBLIOTECA ITALIANA

MESE DI NOVEMBRE 1830

FASCICOLO N.° CLXXIX.

SUL
CHOLERA MORBUS

DALLA BIBLIOTECA ITALIANA.

VOMITO e diarrea senza freno con moti convulsivi, estremità fredde e polsi esili costituiscono il *cholera morbus*, purchè questi sintomi non sieno l'effetto di farmachi e di veleni, casi in cui il male viene chiamato *ipercatarsi* (1).

Ipercatarsi, e certamente non *cholera* (2) chiameremo pure gli accennati sintomi, ov' essi provengano da una di quelle forti *indigestioni* che occorrono quando persone dotate di un sistema nervoso oltremodo eccitabile, si cibano esorbitantemente di ostriche, di pesci di mare e di cose simili.

---

(1) *G. P. Frank* (Epitome de curandis hominum morbis T. 5, P. II, p. 419) fu il primo a stabilire nella definizione del *cholera* questa importante distinzione. Ci spiace solo ch' egli non abbia fatta menzione in essa dei *sintomi convulsivi* notati già come essenziali dai medici dell' antichità. Così osservò *Celsò* (De medicina, Lib. IV, cap. XI) in cholera « saepe crura manusque contrahi. » *Aetio* pure (*Tetrabibl.* III, serm. 1, cap. XII) annovera fra i sintomi della cholera « musculorum manuum ac pedum, maxime surarum, contractionem et tensionem.

(2) Già disse *Sydenham* (Opp. Lugd. Bat. 1754, p. 604, *de cholera morbo*): « Qui ab ingluvie et crapula, nullo temporis discrimine, passim excitatur affectus, ratione symptomatum non ab similis, nec eamdem curationis methodum respuens, tamen alterius est Subselli.

Sarebbesi forse mai aggiunto l'epiteto di *morbus* alla genuina *cholera* per distinguerla da vomiti e diarree accidentali e di minor rilievo? Oppure l'anzidetto epiteto significherebbe forse un morbo *per eccellenza*. In tutti i casi è cosa ben singolare l'incontrarci in una malattia appellata *morbo*, quando migliaia d'altre s' indicano col solo rispettivo nome, p. e., peste, vaiuolo, scarlattina, ec.

Per ciò che spetta al vocabolo *cholera* (1) significa desso *effusione di bile* (2), cosa che deve pure far maraviglia, essendo le evacuazioni nella *cholera* solitamente scevre di bile (3).

Gli autori che scrissero intorno al *cholera morbus* (4), scorgendo in esso varie differenze, lo divisero in varie specie (5); nella quale impresa non diremo già che fossero felici. Sulla scorta d'*Ippocrate* (6) si arrivò fino ad annoverare fra la *cholera* una malattia totalmente ad essa straniera, cioè il *cholera secca*, con-

---

(1) Χολέρα.

(2) *Galenus* lib. I. Prognoseos.

(3) Pare che *Cullen* (Synopsis Nosologiae methodicae, Gen. 60) si sia lasciato indurre in errore da *Galeno* dicendo: « Cholera est *humoris biliosi* vomitus, ejusdem simul dejectio frequentes etc. » Aveva già insegnato R. *Vogel* (De cognoscendis et curandis corporis humani affectibus § 343): « Sciendum est, *non semper bilem* aut biliosum hunc fluxum, sed hanc quibusdam initio tantum meracam secedere, postea serum, aliumque male corruptum humorem, maximam excretionis partem facere: *imo nonnullis serum solum*, idque limpidum, dulce; et ad frigus coagulabile, suprà et infra prodire, incomitante bile. »

(4) Sono enumerati da *Ploucquet* (Literatura medica digesta, t. 1, et continuatio et supplementum I. art. cholera), da *Geoffroy* (Dictionnaire des sciences medicales, tom. 5, art. cholerà), da *Reuss* (Repertorium commentationum a societatibus litterariis editarum. Scientia et ars medica et chirurgica, t. 1, art. cholera), e da *Sperengel* (Literatura medica externa. Art. diarrhaea et cholera).

(5) *Souvages* (Nosologia methodica. Morborum classis IX, gen. XV) stabilisce undici specie di *cholera*. *Cullen* (l. c.) si contenta di due. *Swediauer* (Novum medicinae rationalis sistema, t. 1, p. 197) ne vuole il doppio. *Mason Good* (The study of medecin, vol. 1) ne ammette tre.

(6) De victu acutorum. Sect. VI, vers. 362.

sistente, come l'osservò benissimo R. *Vogel* (1), in una affezione timpanitica ed ipocondriaca (2).

A nostro credere basta dividere il *cholera morbus* in *isporadico*, *periodico*, *epidemico* e *pestilenziale*.

Il *cholera morbus* sporadico apparisce isolato, non già soltanto nell'autunno, come pretese *Sydenham* (3), ma anche d'estate (4), specialmente se taluno riscaldato dai lavori giornalieri si prostri all'entrare di fredda notte sul suolo umido, ed ivi si addormenti.

Il *cholera morbus* periodico non è altro che una *febbre intermittente*, per lo più *terzana*, coi sintomi del *cholera*, e che perciò ben merita il nome di *perniciosa*. Molti esempi ne adducono gli autori (5), e parecchi se ne vedono tuttavia nelle regioni paludose.

Il *cholera morbus* epidemico è rarissimo dentro i confini dell'Europa (6); non così nelle regioni tropiche, come lo rilevia-

(1) L. c., n.° 348.

(2) Se ne legge un esempio memorabile in Actis medicis Berolinensibus, Dec. II, vol. 3, p. 73.

(3) L. c. parlando della cholera dice: « eam anni partem, quae aestatem fugientem, atque autumnum imminentem complectitur, unice ac eadem prorsus fide, qua veris primordia *hirundines*, aut insequentes tempestatis fervorem *cuculus*, amare consuevit. »

(4) *Ippocrate* notò di già (Popul. VII; 40) « ex insolatu et aestate maxime fieri choleras. »

(5) *Panarolus* Penthecost. I, obs. 48. — *Riverius* Observ. med. cent. III, obs. 28. — *Mortonus* Opp. medica, Exercit. II, cap. 1. — *Torti* Therap. special. p. 173, 249. — K. *Medicus* über periodische Krankheiten.

(6) Le principali epidemie di *cholera morbus* in Europa furono descritte da *Willis* (Pharm. ration. sect. III, c. 3) e da *Sydenham* (l. c.). Si consulti pure intorno a questo soggetto: *Vater*, Diss. de atrocissima et acutissima cholerica passione rite judicanda et curanda. Wittemb. 1720. — *Stahl* Diss. de cholera morbo. Erfort 1733. — *Tralles* Historia cholerae atrocissimae, quam sustinuit ipse. Uratislav 1753. — *Schnurrer* Chronia der Seuchen. Th. 2, p. 207, etc.

mo dagli autori che scrissero intorno alle malattie de' paesi caldi (1) e delle flotte (2).

Il *cholera morbus* pestilenziale, ben differente dall' anzidetto, si mostrò per la prima volta nel mese di agosto dell' anno 1817 in *Silla Dschissor*, luogo situato sul Gange cento miglia inglesi da Calcutta. Esso invase tosto anche questa città non solo, ma tutto il *Bengale*, estendendosi sopra ambe le rive del Gange e facendo stragi orribili. Discese simultaneamente lungo la costa di *Corumandel* funestando *Madras*, *Pondichery*, ec., e giunse fino all' isola di *Ceylan* (da dove fu recato il settembre dell' anno 1819 nell' isola stessa e di s. *Maurizio*, di modo che in *Porto Luigi* fra ottomila abitanti ne morirono giornalmente cinquanta). Terribile fu l' incontro del morbo coll' esercito comandato dal marchese *Hastings*, ciò ch' ebbe luogo in novembre dell' anno 1817 nelle vicinanze di *Dschobbalpura*. Dodici soli giorni bastarono per annichilare da otto a novemila uomini. Nè meno fiero fu in proporzione l' incontro suo col corpo d' armata sotto gli ordini del colonnello *Adams*, ascendendo dietro le coste del *Malabar* a *Bombay*. Tolse qui di vita dal mese d' agosto 1818 al febbraio 1819 non meno di mille cento trentatrè persone. Vi si sostenne, non senza qualche tregua, fino all' anno 1821,

(1) Ne indicheremo solo i primi e gli ultimi: *Dellon* Iter in Indias orientales. Amstelod. 1689. — *Bontius* De medicina Indorum. Append. ad Prosp. *Alpini* opus, medicina Aegyptiorum. — A manual of the climate and diseases of tropical countries. By Colin *Chisholm*. London 1822. The influence of tropical climates on European constitutions. By James *Jonhson*. Third edition. London 1821. Notes on the medical topography of the Interior of Ceylan. By Henry *Marshall*. London 1821. Sketches of the most prevalent diseases of India. By James *Anesley*. London 1825.

(2) Non conoscendosi da noi le recentissime opere di *Girdleston* e di *Curtis* ci limitiamo ad indicare: J. *Clark* Beobacthungen über die Krankheiten auf langen Reisen nach heissen Gegenden, aus dem Engl. Kopenbag. 1778. G. *Blane* Beobachtungen über die Krankheiten der Seelente, aus dem Engl. Morburg 1788 e *Trotter* Medicina nautica. London 1797.

quando infierì talmente che dal 23 di maggio al 28 dello stesso mese portò via duecento trentacinque abitanti.

Nè fu pure risparmiato il contiguo e frequentissimo porto di *Surate*; anzi sembra che di là il morbo siasi comunicato all' *Arabia* nel mese di luglio dell'anno 1821. L'Imano di *Maskate* calcola di aver perduto per causa del medesimo sessantamila sudditi.

Tutti questi fatti risultano dai rapporti e dalle memorie che dobbiamo ai magistrati di sanità di Calcutta e di Bombay, non che a diversi medici inglesi (1).

---

(1) Reports of the epidemic cholera which has raged throughout Hindostan and the peninsula of India, since august 1817. Published under the authority of Governement. Bombay 1829. — Report on the epidemic cholera morbus, as it visited the Territories subject to the Presidency of Bengal, in the year 1817, 1818, and 1819. Drawn up by order of the governement, under the Superintendence of the medical Board. By James *Jameson*, secretary of the Board. Calcutta 1820. — Remarks upon morbus Oryzeus, or disease occasioned by the employement of noxius Rice as food; in two parts. By Robert *Fytler*. Calcutta 1820. — Account of the epidemic spasmodic cholera which has lately prevailed in India etc., in a letter from Frid. *Corbyn*. With communications and remarks by Sir Gilibert *Blane* (Medico chirurgical transactions vol. 11, p. 100). An account of cholera morbus epidemic in India 1817 and 1818. By Will. *Steuart Anderson* (Edimburg medical and Surgical Journal, vol. 15, p. 354) — Observations on cholera morbus, epidemically at Port Louis, Mauritius in the end of the year 1819 and beginning of 1820. By *Kinnis* (l. c. vol. 17, p. 1). Account of the epidemic cholera as it occurred at Mauritius. By C. *Felfair* (l. c. p. 517). Observations on the epidemic cholera morbus of the East-Indies By James *Ranken* (l. c. vol. 19, p. 1). History of epidemic cholera as it appeared on board his Majesty's Ship Malabar, on its passage from Bombay to Equator, in the month april 1819. By W. *Robson* (l. c. p. 507). On cholera by John *Adam* (London medical and physical Journal vol. 48, p. 199). Treatise on the epidemic cholera of India. By James *Boyle*. London 1821. — W. *Scott* Report of the epidemic cholera, as it appeared in the territories subjects to the presidency of Fort. St. George. Madras 1824. — Th. *Brown* Observations on the cholera in British India. London 1825. P. F. *Kéraudren*, Du choléra de l'Indie. Paris 1825.

Il *cholera morbus* pestilenziale infierì egualmente nel Golfo *Persico*. In *Bassora*, città di cento cinquantamila anime, in due settimane fu diminuita la popolazione di quattordicimila individui.

Non tardò il medesimo ad insinuarsi anche nella *Persia* (1). A *Ksorum* ed a *Schiras* si numeravano già l' ottobre 1821, nel breve spazio di cinque giorni, sedicimila morti. Nè basta. Si estese contemporaneamente da un lato nell' *Asia anteriore* per l' *Anatolia*, arrivando fino a *Laodicea* e ad *Aleppo*; e dall' altro nell' anno 1822 da *Ispahan* a *Teheran* e a tutto il *Kurdistan*. Ed eccolo nel settembre dello stesso anno nella *Tauride*.

Ed appunto nel mese di luglio dell' anno 1823 il *cholera morbus* pestilenziale, dopo d' avere mietuto nello spazio del primo triennio *tre milioni e mezzo d' uomini* (2), si mostrò improvvisamente sulle *frontiere dell' Impero Russo presso il mare Caspio, distretto di Salian* (3). Il Comandante in capo dell' armata di Georgia, generale *Jermeloff* (avvertito già della qualità del male dall' incaricato d' affari del governo Russo presso la corte di Persia, signor *Masarewicz*) spedì all' istante un corriere a S. Pietroburgo coll' infausta notizia, prendendo frattanto tutte le cautele che erano in poter suo per impedirvi l' ingresso al morbo. Ciò non ostante già il 22 del susseguente settembre manifestato erasi nello spedale della marina di *Astrakan*. Il magistrato di quel comune se ne occupò seriamente, dichiarando però con suo manifesto del 29 settembre, *non essere la malattia contagiosa*.

Appena giunta a S. Pietroburgo la notizia dell' apparizione

---

(1) On the occurrence in Persia of the epidemic cholera of India. By John *Cormick* (Medico-Chirurgical transactions published by the medical and chirurgical society of London, vol. 12, p. 359). Si veda pure l' Asiatic-Journal nei volumi 13, 14, 15 e 16.

(2) *Chapman*. Philadelphia Journal vol. 5, p. 356.

(3) Doctor K. *Mayer*. Die Morgenländische Brechruhr innerhalb Russland' s Gränze (Magazin der ausländischen Literatür der gesammten Keilkunde. Herausgegeben von Doctor G. H. *Gerson* und Doctor N. H. *Julius* B. 7, p. 286).

del *cholera morbus* pestilenziale sulle frontiere della Russia, il *Consiglio medico* stabilito in detta capitale si radunò il 4 settembre 1823 per deliberare sopra sì grave accidente. Fra le provvidenze progettate si trovò quella ancora di pubblicare un opuscolo in lingua russa *sulla maniera di trattare il cholera morbus*, prendendo per norma in difetto di propria esperienza le osservazioni de' medici Inglesi stabiliti nelle Indie, ecc. Senza decidere assolutamente se il morbo in quistione fosse o no contagioso, si convenne però nell' ordine *che si prendessero tutte le cautele, come se fosse provato ch' esso sia contagioso*. Queste cautele furono saggiamente particolarizzate. Si pubblicò anche un *opuscolo popolare sul modo di preservarsi contro il* cholera morbus.

Tosto poi che a S. Pietroburgo pervenne la notizia essersi già introdotto il pestilenziale morbo ad *Astrakan*, l' Accademia imperiale medico-chirurgica s' affrettò di mandare parecchi medici sul luogo. Lo stesso fecero i Governatori delle provincie limitrofe. A questi il Governo ordinò di stabilire sul momento un cordone sanitario ai confini delle loro rispettive provincie, qualora i medici mandati ad Astrakan dichiarassero contagioso il male. Si sommisero inoltre ad una vista d' un membro del Magistrato di Sanità tutti coloro che per mare recarsi volessero da Astrakan a Saratow.

A S. Pietroburgo fu nominata una *commissione* (comite) *per il cholera* composta dai signori *Rehmann*, *Leighton* e *Heirot*. Questi signori, trovandosi nello stesso tempo alla testa dei dipartimenti di medicina dell' Interno, della Marina e della Guerra, non ebbero ostacoli onde mettere in pronta esecuzione i loro salutari divisamenti.

Morirono in *Astrakan* dal 22 settembre al 9 di ottobre 1823 cento quarantaquattro persone, ciò che fa presso a poco due terzi di quelle che si ammalarono del *cholera morbus* pestilenziale. Nell' ottobre ancora si ebbe pure a S. Pietroburgo la notizia che la malattia era colà terminata. I medici d' Astrakan, di cui due morirono, dicesi dopo avere disseccati de' cadaveri infetti del *cho-*

lera (l' uno de' quali medici il dott. *Markowski* aveva saputo resistere nell' anno 1808 alla medesima peste), continuarono a negare imperturbabilmente la natura contagiosa della malattia.

Non solamente dalla parte del mar Caspio la Russia fu attaccata dal *cholera morbus* pestilenziale, ma eziandio minacciata dalla *frontiera della Cina*. E qui fa d' uopo sapere che quel male, dopo essersi rivolto nella sua origine dal Gange verso l' occidente, non tralasciò per questo di propagarsi anche nella direzione del Levante. Terribile ne fu l' esplosione a *Siam* nella seconda metà dell' anno 1819. A *Bancoko* morirono quaranta mila abitanti. Proporzionate furono le stragi negl' Imperi di *Arrakan*, *Malacca* e nell' isola di *Sumatra*. A *Java* si era già manifestato il morbo nell' aprile 1819, e vi arrivò al colmo nell' anno 1822. Per esso *Amboine* sola perdette centoduemila abitanti (1). Contemporaneamente con *Java* furono assalite *Batavia* e *Japara*. Nell' anno 1820 il morbo toccò la *Cocinchina* e l' *Impero Cinese* (2). A *Canton* nello stesso anno ed a *Pekin* negli anni 1822 e 1823 fu micidiale al punto, che mancando il popolo di mezzi di sepoltura, il tesoro imperiale dovette fornirneli. Passò il morbo perfino la *grande muraglia*, insinuandosi nella città di *Huku-Choton* (in cinese Gui-chuataschen), come riferisce il Direttore della dogana imperiale russa di Kiachta, con lettera del 27 aprile 1827 (3).

Questo valent' uomo si era già preso la cura d' informare il Governatore generale della Siberia orientale di tutto ciò ch' egli aveva potuto sapere intorno all' andamento del *cholera morbus* pestilenziale nella Cina, anche prima che questo passato avesse

(1) J. P. *Lesson* in *Ferussac* Bulletin des sciences médicales. Vol. 7, p. 30, 33.

(2) *Livingstone* in Transactions of the medical Society of Calcutta 1825. Vol. 1, p. 204 — ove (vol. 3, p. 26) si trova anche l' estratto d' un libro cinese (Tsching-tschi-tschin-sching) sul cholera.

(3) Magazin der ausländischen Literatur etc. B. 15 p. 410.

la grande muraglia. Ora raddoppiò le sue sollecitudini. Nello stesso tempo fece delle istanze per ottenere una conferenza col Comandante (Dzargutschey) della frontiera cinese, sperando ch' egli si lascerebbe indurre a concertare qualche provvedimento sanitario contro il morbo che a gran passi s' avvicinava. La conferenza ebbe luogo di fatto addì 6 maggio 1827, ma senza alcun efto soddisfacente. Il Comandante cinese, udito il discorso del Direttore russo, si mise prima a dimostrare che in nessun modo la malattia poteva arrivare fino alla frontiera cinese. « Nell' anno » 1070, diss' egli, regnava un' altra terribile malattia a Pekin, » che faceva cadere la coda a tutte le persone che uscivano di » casa. L' Imperatore allora regnante fu *Tschan-Lung*. Appena » seppe egli cotal avvenimento esclamò: Nulla voglio sapere di » questa malattia. Questa sovrana volontà espressa con fermezza, » bastò a farla escire dalla città ». Passò poi il Comandante a ragionare e per dritto e per traverso della predestinazione, e finì colla consolante osservazione, che tante stragi fatte dal morbo nell' impero cinese vi renderebbero molti impieghi vacanti.

Non abbiamo notizie che il *Cholera morbus* pestilenziale sia dalla parte dell' Impero cinese realmente penetrato in quello di Russia. La sua presente invasione deriva ancora dalla parte della Persia.

Dopo attacchi più o meno infruttuosi del *cholera morbus* pestilenziale fatti nell' autunno 1829 e nella primavera 1830 sopra *Oremburgo*, *Saratow* ed una parte del Governo di *Simbircsk*, esso si manifestò con forze straordinarie addì 8 d'agosto 1830 a *Tiflis* (1).

S. M. l' imperatore Nicola, ricevutane la notizia, mise tosto il Ministro dell' interno conte *Sakrjwski* alla testa della commissione stabilita per il *cholera* (2), ordinando che si portasse sul teatro del male. Fu pure proposto dal Governo russo un premio

(1) Allgemeine Zeitung 1830. Beylag zu n.° 279.

(2) L. c. n.° 284.

di 25000 rubli in carta (equivalenti ad altrettanti franchi) per l'autore del miglior trattato intorno alla malattia desolatrice (1). In un ukaze datato da Sarkojeselo 1830, la suddetta *Maestà Sua* ripete ch' *Ella* è persuasa della natura contagiosa del *cholera morbus* manifestatosi ne' suoi Stati, e *comanda* che se ne prendano tutte le cautele sanitarie (2). *Essa* premiò pure coll' ordine di S. Alessandro Newski il Governatore militare di Tiflis Generale *Strekaloff*, per avere posposta la propria esistenza a sollievo degl' infelici assaliti dal morbo (3).

Col 28 settembre 1830 apparvero i primi vestigi del *cholera morbus* pestilenziale a *Mosca*. Passò una settimana prima che si prestasse generalmente fede a tale disastro. Il corrispondente di un Foglio periodico alemanno (4) scrive ancora in data del 7 ottobre, che timori panici si erano sparsi fra la popolazione di Mosca: si ride egli de' signori che hanno cessato di frequentare i teatri; si ride pure dei mercanti che non vogliono trattare d' affari; si ride della nobiltà che fugge alla campagna; trova singolare che un ubbriaco che vomiti per istrada ecciti terrore, e rimprovera ai giovani medici di non vedere che *cholere*. Frattanto morirono di questa malattia dal 28 settembre fino all' 11 ottobre cento ventidue abitanti di Mosca.

Informato l'imperatore Nicola dell' apparizione del *cholera morbus* pestilenziale nell' antica capitale della Russia, scrisse come segue al Governatore generale del Governo di *Mosca* (5) « Con » profondo cordoglio ho ricevuto l' affliggente vostro rapporto.

(1) L. c. n.° 285 e n.° 287: « 1.° offrir une description claire et détaillée de la nature de cette maladie; 2.° énumérer les causes qui la font naître; 3.° décrire la manière dont elle se répand; 4.° montrer par des expériences exactes et dignes de foi si elle se communique; 5.° indiquer en conséquence les moyens de s' en préserver, ainsi que 6.° ceux de s' en guérir ».

(2) L. c. n.° 295.

(3) L. c. n.° 300.

(4) L. c. n.° 306. Dal foglio: Hamburger Börsenlist.

(5) L. c. n.° 311.

» Tenetemi a giorno per istaffetta dell'andamento (1) della malattia. La mia partenza sarà regolata giusti gli avvisi che mi trasmetterete. Io verrò a partecipare ai vostri pericoli e ai vostri lavori. Sottoponiamoci ai decreti dell' Onnipotente. Ringraziate in nome mio le persone che in questa circostanza uniscono i loro ai vostri sforzi ».

Questo rescritto era appena giunto a Mosca, quando Sua Maestà, nata per dare grandi esempi di virtù, di cui la storia andava ancor priva, arrivò nella mattina dell' 11 ottobre in mezzo alla desolata popolazione. Recatasi alla cattedrale, il Metropolitano le indirizzò il seguente discorso: « Pio Imperatore! — » Principi di tempra ordinaria amano di comparire come principi di gloria, circondati dallo splendore del fasto per ricevere » omaggi. Tu appari fra noi come principe voglioso di dividere i » pericoli col tuo popolo e di levarlo dalle pene. Tal principesco » procedere oltrepassa la gloria mortale, poichè fondato sulle » virtù cristiane. Il Re dei Re penetra questo sacrificio del tuo » cuore, ti copre della sua egida, ed ha pietà di noi. Ti salutiamo colla Croce, o Imperatore! con te vanno di pari passo la » resurrezione e la vita (2) ».

Col tempo si avranno i ragguagli della dimora del Sovrano a Mosca, protratta fino al 20 ottobre. Si saprà pure come le benefiche sue mire furono sostenute dalla nobiltà, dal ceto de' mercanti e dagli abitanti più distinti di Mosca. Conosceremo il numero e la qualità delle vittime che tuttavia vengono immolate dal ferale morbo, e fra le quali ci sia lecito il far menzione del nostro dottore *Albini*, morto di *cholera* il giorno 3 di novembre. Dice il bullettino a suo riguardo: « Abbiamo perduto il più bravo ed » il migliore degli uomini, consacrato all'umanità ed alla patria. » Energico, infaticabile, pochi momenti gli restavano di riposo

(1) *Andamento* e non *progressi* come piacque di esprimersi alla Gazzetta privilegiata di Milano (11 novembre 1830, n.° 315).

(2) Allgemeine Zeitung Beylage zu n.° 313.

» alla notte. Egli era la consolazione degli abitanti di Mosca, e » dava a tutti l' esempio del coraggio ». Conosceremo finalmente fin dove si estendeva il flagello, che dicesi penetrato anche a *Jaroslaff*, *Rybinsk* (1), e perfino nel *Chersonese* ed a *Taganrog* (2).

L'Imperatore Nicola col sottomettersi a *Twer* alla quarantena prescritta, diede una prova di obbedienza alle leggi sanitarie, già impudentemente violate da un uomo celebrato nella storia (3).

Curiosi omai saranno i nostri lettori di conoscere distintamente i *sintomi* del *cholera morbus* pestilenziale, d'essere informati de' *fenomeni cadaverici*, delle *cause* che eccitano una così fiera malattia, de' *suoi rapporti con altri mali pestilenziali*, del *suo esito* sotto varie circostanze, e di avere un' idea de' *mezzi preservativi* contro del medesimo, come pure del *metodo di cura*. Cercheremo ora di soddisfarli per quanto i limiti prescrittici lo permettono.

I *sintomi* del *cholera morbus* pestilenziale non differiscono essenzialmente da quelli del *cholera* in genere, come furono in tutti i tempi descritti (4). Sono però più fieri ancora.

---

(1) L. c. Ausserordentliche Beylage n.° 185, 4 novembre 1830.

(2) Gazzetta d' Odessa del 10 novembre 1830.

(3) « Depuis plus d'un siècle, on n'avait pas vu violer cette loi protectrice des nations, lorsque l' an. VII (1799) un vaisseau qui portait *Bonaparte* et d' autres déserteurs de l' armée de l' Orient, et qui venait du berceau même de la peste, la viola à Fréjus : tous les bons esprits frémirent de cette transgression, qui pouvoit couvrir la France et l' Europe de deuil par les ravages de la peste. » (Dictionnaire des sciences médicales, article *Lazaret*).

(4) Fra tutte le descrizioni del *cholera morbus*, quella lasciataci da *Areteo* (De causis et signis acutorum morborum lib. II, cap. V) ci pare la più esatta (eccettuando ciò che riguarda la bile) : « Nervi tenduntur, tibiarum brachiorumque musculi convelluntur, digiti curvantur, vertigo oboritur, singultiunt, ungues livent, algent extrema, totum corpus rigore concutitur. Si malum ad ultimum venit, tum vero aegrotus sudore profunditur; bilis atra supra infraque prorumpit; convulsione impedita vesica, lotium cohibetur, quod tamen cum in intestina humores deriventur, abundare non potest. Voce privantur; arteriarum pulsatus minimi sunt ac frequentissimi; conatus ad vo-

L'uomo in mezzo alle sue occupazioni, camminando, negoziando ed anche dormendo, viene assalito subitamente da prostrazione di forze, vertigini e brividi. Percepisce un senso di pienezza e di dolore nella regione dello stomaco, a cui si associano intumescenza nel ventre, frequenti nausee, molesti conati di vomito, e disposizione per l'evacuazioni alvine. Seguono quasi immediatamente il vomito e la diarrea (1), ambidue di materie quallide, sierose, viridescenti, viscide (2), inodore ed insipide. Queste evacuazioni che sulle prime paiono vantaggiose, ripetute poi all'infinito, quantunque non dolenti, sono accompagnate da grande ansietà, da oppressione alla region del cuore, da calore interno e da sete. L'infermo manda alte grida onde chiedere che gli si dia dell'acqua fredda, la quale appena inghiottita promove nuovi vomiti. I polsi sono per lo più piccoli, duretti e frequenti, danno circa 120 pulsazioni in un minuto primo.

---

mendum perpetui ac inanes fiunt; inclinatio ad dejiciendum prompta, quod *tenesmon* Graeci vocant; sicca tamen, nihilque succi egerens; mors demum sequitur doloribus plena et miseranda, per convulsionem, strangulationem et inanem vomitum. » Anche la descrizione di *Sydenham* (l. c.) merita di essere qui addotta: « Adsunt vomitus enormes, ac pravorum humorum cum maxima difficultate et angustia per alvum dejectio; ventris ac intestinorum dolor vehemens, inflatio et distentio; cardialgia; sitis; pulsus celer ac frequens, parvus et inaequalis; aestus et anxietas; nausea molestissima; sudor; crurum et brachiorum contractura; animi deliquium; partium extremarum frigiditas, et similia, quae aegrum in XXIV horarum spatio interimunt. » Prosegue in una lettera al Dottor *Brady*: « Exeunte aestate cholera morbus epidemice jam saeviebat, et insueto tempestatis calore evectus atrociora convulsionum symptomata, eaque diuturniora secum trahebat, quam mihi prius unquam videre contigerat. Neque enim solum abdomen, ut alias in hoc malo, sed universi jam corporis musculi, brachiorum crurumque prae reliquis, spasmis tendebantur dirissimis, ita ut aeger e lecto subinde exsiliret, si forte extenso quaquaversum corpore, eorum vim posset eludere ».

(1) Ecco perchè il popolo del Bengale appella *Ulautha* il *cholera morbus*, ciò che vuole dire *Sottosopra*. Gl'Inglesi stabiliti in Bengale lo chiamano *morte di cane*, perchè questi animali vanno pure soggetti ad una malattia con vomiti e diarrea.

(2) Come se contenessero dell'amido.

Non tardano a manifestarsi tremori ed altri moti convulsivi, che principiano nelle dita delle mani e dei piedi, e si propagano alle braccia, alle polpe delle gambe, ai lombi, al ventre ed alle parti inferiori del torace. Alcuni cominciano a lagnarsi di forti dolori nella regione dello stomaco. Contemporaneamente all' apparire de' moti convulsivi osservasi diminuita l'attività del cuore e delle arterie. Il polso da vacillante diviene quasi impercettibile. Le vene resistono ai tentativi di trarne sangue. La respirazione si fa anelante ed è interrotta da frequenti sospiri. Specialmente l' atto d' inspirazione suole essere oltremodo protratto. La cute pallida e rugosa viene coperta da gocce sparse di un sudore freddo viscido, dispiacevolissimo al tatto, e non tarda molto ad assumere un colore livido rossiccio.

Caratteristica è la fisonomia degli ammalati (1), più facile a dipingersi che a descriversi. Immaginatevi una faccia col pallore della morte, coperta dal sudore anzidetto, livide le labbra e l' apice del naso, con occhi fissi lacrimanti, vitrei, incavati nelle orbite e circondati da cerchi nerastri.

Osservansi inoltre i vasi della congiuntiva come artificialmente iniettati, la cornea trasparente ineguale, quasi che le sue prominenze dipendessero da sudiciume asperso, la pupilla dilatata, la bocca secca, la lingua a principio come sana, poi bruna ai lati, livida, bianca; le gengive pallide, i denti coperti da muco nerastro; la saliva poca e tenace, e la voce rauca e debole.

Ma già in breve mancano le forze perfino di vomitare e di deporre le evacuazioni alvine. Vedonsi le medesime uscire solo involontariamente, quando l' ammalato sommamente inquieto tenta voltarsi da un lato del letto all' altro. Per bocca rigurgita qualche liquido, allorchè i muscoli addominali vengono presi da moti convulsivi. L' orina è scarsissima o nulla.

E così l' ammalato omai indifferente a tutto, o delirante o

---

(1) Facies cholerica.

soporoso, s' avvicina al fine, essendo che il morbo fa il suo corso micidiale nello spazio di ore quattordici (1), dodici, sei, quattro, od anche in meno. Anzi vi furono di quelli che caddero quasi tocchi da fulmine. In casi meno disperati il male si prolunga ad ore ventiquattro, quarantotto, ed anche fino a tre giorni, prendendo a poco a poco l'aspetto d' una febbre biliosa.

I *cadaveri* (e per tali furono presi qualche volta alcuni asfitici (2)) sono pieghevoli, proclivi alla putrefazione e mandano qualche volta ancora delle evacuazioni per l' ano.

Aperto il *cranio*, suole il cervello espandersi con forza, come se il luogo gli fosse stato prima troppo angusto. Quasi sempre si trova un insolito stravasamento sieroso fra le meningi alla base del teschio, e ne' ventricoli del cervello. La sostanza del medesimo parve ad alcuni più molle dell'ordinario. I seni venosi e le piccole vene si trovarono non di rado turgide.

La *colonna vertebrale* (che pochi esaminarono) offrì o niente di morboso, o le apparenze stesse del cranio. Pretende taluno essere stata la pia madre d' un rosso insolito.

Il *cuore*, tranne d'essere floscio, fu sempre trovato in istato normale. I grandi vasi erano turgidi di sangue. Questo fu sovente misto a molt' aria e coagulato.

Intorno allo stato de' *polmoni* nulla si vide di rimarchevole.

L' *esofago* era sovente coperto di macchie rosse sulla superficie sua interna.

Nell' aprire il *ventre* (piuttosto gonfio) usciva un vapore spargente odore ingrato, differente dall'ordinario dei cadaveri.

---

(1) Il prelodato dottore *Albini* di Mosca si ammalò alle ore 11 della mattina del 2 di novembre 1830, e spirò a un' ora e mezzo dopo la mezza notte del 3 seguente.

(2) Il dottore *Marshall* racconta, nel rapporto ufficiale di Calcutta, di due corpi (l' uno de' quali già portato alla camera delle sezioni anatomiche) che cominciarono prima a scuotersi convulsivamente, poi a stendere poco a poco le dita delle mani e de' piedi, e finalmente a gestire. Morirono ciò non di meno, malgrado i soccorsi prestati, l' uno dopo venti minuti, e l'altro dopo quasi tre quarti d'ora.

L' *omento* presentavasi tratto in su dallo stomaco.

Il *ventricolo* esteriormente sembrava essere sano, e solo qualche volta leggermente infiammato. Conteneva le sostanze alimentarie ed i medicamenti presi prima di morire. La sua superficie interna vedevasi coperta da muco a vicenda biancastro, bruno, nerastro, e rare volte da linfa coagulabile. Nella membrana mucosa s'incontravano macchie e strisce rosse, negl' interstizii delle quali notavansi vasi varicosi. L' orificio del piloro era per lo più livido.

Gl' *intestini tenui* tanto esteriormente che interiormente avevano un aspetto rossiccio. Le loro membrane si scopersero qua e là ingrossate. Contenevano molto gas, sovente vermi e materia ora putriforme, ora albuminosa, ora picea. Gl' *intestini crassi* non si scostavano dal naturale.

Il *fegato* non offriva alcun fenomeno costante. Naturale in alcuni si trovava, in altri zeppo di sangue e dilatato, ed in altri ancora picciolo, friabile, oppure macchiato di rosso.

La *cistifellea* era costantemente piena di bile nerastra. Compressa anche con forza, la prima goccia di esso liquore non si fondeva che a stento nel duodeno. Anche colla sonda pareva esistere un ostacolo che ne impedisse la evacuazione.

La *milza*, i *reni* e la *vescica orinaria* nulla presentavano di notabile.

Non costa che i *nervi*, i loro *gangli* e *plessi* sieno stati soggetti ad esame, ciò che ci spiace relativamente al *plesso celiaco*.

I sommi calori estivi del Bengale, le notti relativamente fredde, certe qualità di venti, le emanazioni delle paludi formate dal Delta del Gange, specialmente quando la stagione delle pioggie viene interrotta (ciò che accadde appunto nell'anno 1817), la cattiva qualità del riso (1) e di altri nutrimenti, spiegano bensì l' origine del *cholera morbus* epidemico, ma non bastano a

(1) Opinione del dottor *Tytler* (l. c.).

spiegare quella del pestilenziale, in quanto ch' esso si propaga e si estende sopra una cospicua parte del globo, e sotto climi fra loro differenti, non risparmiando nemmeno certe specie d' animali (1). La causa di questo male debbe essere l' effetto d' un principio *morboso*, che si sviluppa dagli ammalati, ed il quale agendo o immediatamente da corpo a corpo, o mediante le merci, gli abiti, la suppellettile, le monete, ec. infette, sopra persone che sieno disposte a percepirne l' azione, eccita in esse un male tutt' affatto simile. Chiamando un siffatto principio *contagio*, diremo adunque essere il *cholera morbus pestilenziale contagioso*.

Ma dicono gli avversarii di una siffatta opinione, tanti trattano gli ammalati affetti dal suddetto *cholera* senza contrarla. Tanti? Leggete la storia della propagazione della medesima, e diteci poi se tanti sieno quelli che possono vantarsi d' una simile fortuna. Coloro che lo possono, ringrazino la sorte, che non gli ha disposti pel momento ad essere suscettivi dell' azione del contagio. Lo stesso vediamo accadere relativamente alla peste, al vaiuolo, alla scarlattina ec., che in certe epidemie rispettano persone, le quali in altre susseguenti sono le prime ad esserne vittime.

Ma, aggiungono, la propagazione del *cholera* pestilenziale si fece con troppa rapidità perchè possa ripetersi da un contagio; la causa dee adunque esistere nell' atmosfera. Accordando tutto il valore a questa maniera di ragionare (2), l' applicheremo ap-

(1) Si videro morire per causa del *cholera morbus* elefanti, scimie, cammelli, cani, uccelli, fra' quali non si arrossì di accordare la preferenza a' polli d' india, quasichè avessero da conservare una specie di simpatia colla loro pretesa patria (Risum teneatis amici!).

(2) La quale è pur quella di Sir *Gilbert Blane*. Egli dice (The Edimburg medical and surgical journal, july 1825, n.° 84, pag. 61): « che se qualsivoglia malattia popolare dipende da un principio nocivo che emana dal suolo o che è contenuto nell' aria, debbono necessariamente esserne attaccate simultaneamente tutte le persone che vi si espongono: ma che quando al con-

punto in senso contrario al caso nostro. Grande fu certo la superficie che percosse il *cholera morbus* pestilenziale, ma esso vi ha anche impiegato *tredici anni*. Le malattie prodotte da influenza atmosferica si propagano con ben altra celerità. Ne abbiamo avuto un esempio nel così detto *catarro russo* ossia *grippe*, che (per non parlare di anteriori epidemie) negli anni 1782 e 1802 in pochi mesi fece il giro non solo di tutta l' Europa, ma dei due emisferi. Era pure proprietà di questo male, come l'osservò già *Huxham* (1), l' attaccare simultaneamente tutte le classi de' cittadini senza distinzione. Tale, grazie al cielo, non è nè l'andamento, nè la proprietà del *cholera morbus* pestilenziale. Lo vediamo seguire le strade maestre associandosi alle carovane, alle condotte di merci, agli eserciti; lo vediamo passare da un porto di mare all' altro, e limitarsi sulle prime alle classi inferiori del popolo, e passare poi a quelle che hanno commercio con esse.

Ma, risponderanno, se così è, perchè mai non si è giunto finora ad arrestarne i progressi co' provvedimenti sanitarii? A ciò risponderemo cominciando dal chiedere quali sieno le prescrizioni sanitarie, che si potevano aspettare dagli Indiani, dai Persiani, Turchi, Mongoli, Cinesi ed altri popoli di tal fatta? Solo dunque relativamente alla *Russia* può la mentovata obbiezione

---

trario l' anzidetta malattia è prodotta da un principio generato nel corpo umano stesso, i suoi attacchi devono essere *progressivi*; un certo spazio di tempo essendo richiesto, onde poter il medesimo passare da un individuo all' altro, ed a più forte ragione, da un paese all' altro. »

(1) Parlando del catarro che nel suo secolo infestò l' Inghilterra (Observationes de aëre et morbis epidemicis, ab anno 1728 ad finem 1737 — Lips. 1764) si esprime così: « Hoc tempore hanc regionem infestavit morbus, omnium, quotquot ego saltem memini, maxime epidemicus; *omnes pervasit domos, pauperum tabernas regumque turres:* vix unus aut alter, rure vel in urbe, senex aut puer, robustus aut infirmus, evasit. » Osservammo un simile catarro l' inverno dell' anno 1802-3 a Parigi. I professori e gli scolari, i commedianti ed i cantanti, i prigionieri ed i liberi, tutti erano attaccati da febbre, raucedine e tosse. Mancavano perfino i *fiaker* al servizio pubblico. Lo stesso ebbe luogo contemporaneamente a Vienna.

aver peso; e su di ciò ci dichiareremo con franchezza, ed osiamo dirlo con cognizione di causa.

Per quanto operato abbiano onde incivilire la Russia Pietro il grande, Caterina seconda, Alessandro primo e Nicola, sommi sovrani che quell' impero ebbe la fortuna e la gloria di vedersi succedere nel corso di poco più d' un secolo, non bisogna però immaginarsi che questo spazio di tempo abbia potuto bastare onde metterla a livello de' paesi europei che già da cinque o sei secoli godono i vantaggi dell' incivilimento. L' immensità di quell' Impero, il difetto di popolazione relativamente alla sua estensione, la rigidità del clima di gran parte di esso, la quasi mancanza del terzo stato ec. opposero, ed oppongono alla perfetta civiltà ostacoli tali, che non potranno vincersi che coll' andare del tempo. Questi ostacoli si fanno specialmente sentire sotto il rapporto della polizia medica.

Aggiungasi che la massa del popolo d' una nazione non ancora perfettamente incivilita non vede nelle saggie provvidenze sanitarie prese dal Governo, se non se vani timori ed inutili precauzioni. Lungi quindi dal secondarle, vi si oppone; e se non lo può con forza aperta, come si è veduto in simili circostanze (1), s' appiglia perfino alla seduzione per eluderle.

Molti poi fra' medici di quelle regioni, allettati dalla moda (che oggidì più che mai favorisce i paradossi di tutti i generi), si credono in dovere di derivare le malattie popolari dai tanto

---

(1) Ricordiamoci di quello che successe appunto a Mosca addì 15 settembre 1771, quando vi fu la peste. L' Archimandrita di quella capitale avendo abolito pel momento alcune pratiche religiose che gli erano state indicate come favorevoli alla propagazione del contagio, la plebe ribellata lo scannò. « Furibunda tunc plebs, racconta *Mertens* (Observationes medicae de febribus putridis, de peste, etc.) nosocomica quae peste laborantes continebant, et loca quibus suspecti detinebantur, aperuit, omnes suas caeremonias ecclesiasticas circa aegros restituit, ac mortuos in urbe sepelivit. More suo denuo proximis et amicis mortuis, osculando valedicebant; nullas volebant cautelas, illasque incassum adhiberi proferebant. »

vantati *focolari d' infezione*, anzichè dai contagi; e così praticano anche relativamente al *cholera morbus* pestilenziale. E contro di chi se non contro de' medici ha dovuto essere diretto il sopra accennato *Ukaze*, in cui S. M. l'Imperatore Nicola dichiara essere ella persuasa della natura contagiosa del *cholera*, e comanda che perciò se ne prendano i necessarii e relativi provvedimenti?

Ma dove mai succhiarono i medici della Russia dottrine così perverse? Certo non già nelle scuole mediche stabilite in quell' Impero, e certissimamente non in quella di Wilna. Se non c' inganniamo, vi contribuì l' essersi fatto tradurre per ordine superiore dall' idioma alemanno nel russo il ragguaglio degli opuscoli pubblicati intorno al *cholera morbus* pestilenziale, contenuto nel Magazzino della letteratura straniera medico-chirurgica che si pubblica ad Amburgo (1). Questo ragguaglio è in verità molto interessante, e noi confessiamo di buon grado essere debitori al medesimo di molte delle notizie fin qui esposte. Ma per disgrazia uno degli editori di quell' eccellente Magazzino incaricato specialmente di ciò che spetta alla malattia in quistione, è del numero di quelli che negano pertinacemente non solo il contagio del *cholera morbus* pestilenziale, ma anche quello della febbre gialla. Non conta per lui che il Magistrato di sanità di Bombay abbia riconosciuto quel morbo per contagioso (*acknowledged contagious*); e nel fervore della contesa contro de' contagi, giugne perfino ad insultare *Sir Gilbert Blane*, uno de' primi medici d'Inghilterra, chiamando il celebre di lui trattato che ha per titolo *Logica medica* (2), un' opera antilogica, unicamente perchè vi si sostiene la dottrina dei contagi.

Conchiudiamo da tutto ciò che difficoltà di vario genere si opponevano in Russia al buon successo de' provvedimenti sanita-

---

(1) Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilkunde.

(2) Elements of medical Logick illustrated by practical proofs and examples, including a statement of the evidence respecting the contagious nature of the Yelow-fever. London 1829.

rii, le quali difficoltà, grazie al fermo volere del Sovrano e coll' aiuto di Dio, svaniranno finalmente, e l' Europa ne avrà i frutti ch' elle ne aspetta.

Giunti al punto di dover caratterizzare definitivamente il morbo di cui trattasi, non asconderemo il penoso sentimento che proviamo nel vederci costretti a decidere sulla natura di cosa da noi stessi mai veduta. Nè vale ad incoraggiarci pienamente ciò che disse intorno a siffatti giudizi il prelodato medico filosofo (1). Comunque sia, abbiamo il *cholera morbus* pestilenziale per una malattia *sui generis*, in cui un contagio specifico attacca il sistema nervoso in generale; ed i plessi nervosi addominali in ispecie, onde vengono se non distrutte, almeno gravemente lese le funzioni dei visceri (stomaco, intestini tenui ed organi biliari) che ne traggono i loro respettivi nervi, e sconvolti ne vengono i muscoli (delle estremità, del ventre e del torace), che con essi nervi hanno più o meno stretta relazione.

Crediamo essere siffatta malattia non già identica, ma analoga alla *peste bubonica*, specialmente a quella che regnò in Europa nel secolo XIV, e che ricevette in più luoghi l' epiteto di *nera*.

Siamo pienamente d' accordo col signor *Larrey* in quanto che ha egli rilevato i rapporti che il *cholera morbus* ha colla *febbre gialla* (2).

(1) Non si domanda come qualità necessaria d' un giudice di tribunale, ch' egli sia stato attualmente presente alle azioni sulle quali deve decidere. Anzi esaminati che ne abbia gli atti con attenzione, egli si fa una più giusta idea del fatto, di quella che possono formarsela coloro che ne hanno preso parte. Per pronunciare un giudizio chiaro, pacato ed imparziale sopra oggetti fisici o morali, fa d' uopo ch' essi sieno posti in una certa distanza, affinchè possano essere considerati sotto varii punti di vista, cosa impossibile per l' occhio e per la mente di chi si trova o troppo vicino o parte interessata. Un soldato, in mezzo alla battaglia, ne conosce molto meno gli accidenti di colui che l' osserva da un colle vicino.

(2) Revue médicale 1820, 4. livraison, p. 87.

Nè ci sarebbe difficile di presentare alcuni punti di somiglianza tra il *cholera morbus* pestilenziale ed il *tifo* ossia la *febbre petecchiale*. Anzi merita attenzione la coincidenza di questa febbre in Italia, Irlanda e Scozia collo sviluppo del *cholera morbus* pestilenziale nel Bengale. Ah sì, l'anno 1817 resterà sempre memorabile negli annali delle patologia!

Coll'avere dichiarato il *cholera morbus* pestilenziale per una malattia *sui generis*, cade da sè la solita deplorabile quistione, se abbia ad essere classificato fra le malattie di *forza* o di *debolezza*. La natura si fa beffe di queste miserabili concezioni della mente umana traviata dallo spirito di sistema, le quali pongono il medico che vi presta fede nella crudele alternativa di abusare o della sanguigna e de' veleni, o dei tonici e dei calefacienti.

Siamo però lontani dal voler negare che il *cholera morbus* pestilenziale possa avere, al pari della peste, della febbre gialla, del tifo, del vaiuolo, del morbillo e della scarlattina, le *sue complicazioni*. Fra queste devesi tenere gran conto dell'*infiammatoria*, famigliare sopra tutto agli Europei che vivono nelle regioni tropiche ed in generale agli uomini forti, pletorici, dati all'uso delle bevande spiritose. Anzi non rimproveriamo ai seguaci della dottrina medica di *Broussais*, che avend' eglino una volta per sempre deciso di vedere da per tutto la gastro-enteritide, la vedano anche nel *cholera morbus* pestilenziale; poichè pare realmente ch' ella sia non di rado il prodotto delle violente contrazioni a cui in esso vanno soggetti il ventricolo ed il duodeno: opinione ben lontana dall'essere nuova.

Nè vorremmo che si trascurasse la *complicazione gastrica* del *cholera morbus* pestilenziale, specialmente nelle classi inferiori degli abitanti mal nutriti, ed in quanto ella è relativa ai vermi intestinali.

Che poi in una malattia ove il sistema cutaneo ed il nervoso sono così fortemente presi, si debba aver riguardo anche alla *complicazione reumatica* ed allo *stato delle forze vitali*, ciò ben s' intende per sè stesso.

Riguardo all' *esito* del *cholera morbus* pestilenziale sappiamo solo essere il medesimo traditore, offrendo sovente un miglioramento che vien tosto smentito dalla morte; essere di buon augurio quando o bile o fecce compaiono nelle evacuazioni alvine, e quando si manifestano il sudore universale caldo ed il sonno; pericolare a preferenza quelle persone che già prima furono travagliate da sconcerti di ventre; e non essersi finora scoperto metodo di cura che possa vantarsi di salvare più della metà, od anche più d' un terzo degli ammalati, che forse avrebbero potuto guarire anche senza l' aiuto di farmachi.

Basta siffatta confessione per persuaderci della necessità d' impiegare tutti gli sforzi immaginabili, onde prevenire l' introduzione del *cholera morbus* pestilenziale nel restante dell' Europa. Grande è il pericolo! ...

Fidiamoci pertanto in Dio e ne' saggi provvedimenti già presi contro il *cholera morbus* pestilenziale dal Governo Austriaco. L' Europa gli è d' altronde debitrice perchè esso saputo abbia tenere lontana nel corso di questi ultimi secoli la peste bubonica. Del resto confessiamo che quest' impresa è meno difficile che la precedente, giacchè conosconsi bensì le leggi con cui si propaga il contagio della peste, ma ignoriamo ancora i modi, dietro i quali si spande il contagio del *cholera morbus* pestilenziale. Vero è che l' analogia può guidarci: ma vale dessa su tutti i rapporti?

Ecco: in questo momento ci perviene dalla posta una lettera di Mosca: è tutta perforata e porta segni d' essere stata fumicata. S' ella venisse da' luoghi contaminati, dalla peste bubonica, la prenderemmo per ciò in mano colla certezza dell' immunità, sapendo che gl' indicati mezzi bastano a distinguere il contagio della peste. Ma riguardo al contagio del *cholera morbus* di Russia, resta ancora a sapersi se questi mezzi sieno sufficienti, come resta a conoscere se sieno necessarii. In tutti i casi sarebbe desiderabile che quegl' infelici che si trovano circondati da malattie acute contagiose, ricordandosi dei loro lontani amici, avessero la precauzione di sigillare le lettere con cera di spagna a bella

fiamma (ciò che basta a distruggere la virtù del vaccino, che per esse talvolta si spedisce) e non di chiuderle coll' ostia intinta nel liquore, che più di ogn' altro suole essere di veicolo ai contagi.

Il *metodo di cura* del *cholera morbus* pestilenziale adottato dagl' Inglesi, e seguìto poi dalla massima parte de' medici, consiste in un salasso abbondante fatto sul bel principio del male, specialmente se il medesimo abbia luogo in un Europeo, gl' Indiani essendo meno propri a sostenerne l' azione. Dopo il salasso si passa a dosi grandi di *calomel* (da grani dieci a grani quindici) alternativamente e generose porzioni di *oppio* (da cinquanta a sessanta goccie di laudano liquido del Sydenham.) Se questi rimedii calmano i sintomi più urgenti, si passa all' uso dell' *olio di ricino* (1). Per eccitare il più presto possibile un' irritazione esterna, s' intinge la barba d' una penna nell' *acido nitrico* passandola sulla superficie del ventre, che si lava poi subito con una *soluzione alcolina*. Non si omettono le *fomentazioni calde sull' addome*, ed i *bagni caldi universali*.

Gravier, seguace di *Broussais*, vitupera l' indicato piano di cura, chiamandolo incendiario. Propone invece le *sanguisughe* alla regione dello stomaco e l' *acqua fredda* per bevanda. Con questo metodo dichiara egli d' avere ottenuto miracoli, apportando le testimonianze delle autorità, sotto gli occhi delle quali pretende averli operati: modo d' operare che i medici inglesi hanno sdegnato di seguire, e che è ben lungi dall' ispirare confidenza. Deporrebbe contro il signor *Gravier* l' osservazione, che le sanguisughe non vogliono attaccarsi ai malati affetti dal *cholera morbus* pestilenziale, se ciò è pur vero. Del resto sappia il signor *Gravier* che l' acqua fredda fu ben prima di lui adoperata

(1) Non potremmo intendere come mai il sig. dottore *Loder* di Mosca possa far tanto rumore d' avere ottenuto de' vantaggi da quest' olio nel *cholera morbus* attualmente dominante (Gazzetta privilegiata di Milano 17 novembre 1830) se non sapessimo che questo insigne anatomico è straniero nell' impero della medicina pratica.

nel *cholera morbus* (1), e che nuovo non è pure il precetto di andare guardinghi con farmachi atti ad irritare il tubo intestinale (2).

A dir breve, consiglieremmo coloro che avessero a trattare il *cholera morbus* pestilenziale, di attenersi ai precetti lasciatici dai luminari della medicina per la cura del *cholera* in genere. Essi diranno loro meglio di tutti quando convenga salassare (3); quando fia d'uopo secondare la natura nel promovere le

(1) Dice *Celso* (l. c.): « Si tormina sunt, oportet *frigidis* et humidis fomentis stomachum fovere; vel, si venter dolet, iisdem egelidis, sicut venter ipse mediocriter calentibus juvetur. » Simili consigli diedero *Celio Aureliano* ed *Areteo*. Federico *Hoffmann* (Medicinae systema rationale t. 3, p. VIII) parlando della lode che fu data dagli antichi e da *Borellus* alle bevande fredde nel *cholera*, asserisce: « Se multis observationibus de hac veritate convictum esse. » — *Eleghorn* (Beobachtungen über die epidemischen Krankheiten in Minoreas, aus dem Englischen, p. 222) confessa aver udito dai medici spagnuoli che ne' climi caldi null'altro mezzo sia più vantaggioso nella cura del *cholera* che le bibite d'acqua fredda. — Le raccomanda egualmente il celebre *Bang* (Praxis medica p. 432). In quanto a noi non avremmo tanta confidenza nel freddo in una malattia che si presenta co' sintomi del *cholera morbus* pestilenziale. Nè l'ebbe *Aetio* (l. c.) ove dice: « Quae valde frigida est (aqua) aliquando innatum calorem stupore suo extreme offendit, aut inflammationem stomachi, aut visceris alicujus efficit. » Dello stesso sentimento fu anche *Quarin* (Animadversiones in diversos morbos, cap. X).

(2) « Sedula mentis applicatione, et multiplici etiam experientia edoctus, quod si hinc acres istos humores, fomitem morbi, catharticis expellere conarer, idem agerem, atque is qui ignem oleo extinguere sategit: cum cathartici, vel lenissimi, operatio omnia magis perturbaret, et novos insuper excitaret tumultus. » *Sydenham* l. c.

(3) « Si corpus laborantis succi plenum, pulsusque vehemens ac durus est, illico *sanguinem detrahi oportet*; quo solo auxilio vomitus nonnunquam supprimitur. » (*Macbride*, Introductio in theoriam et praxin medicam. Trac. ad Rhen. 1774). Così aveva già deciso *Amato Lusitano* (cent. V, cur. 28). *Fralles* (l. c. p. 237) credette la flebotomia necessaria qualunque volta nel *cholera* il polso fosse valido, grande e frequente. *Eleghorn* (l. c.) insegnò doversi salassare nel *cholera*, se, cessando le evacuazioni, seguono sintomi febbrili e dolori fissi nell'addome. Ne conviene *Wintringham* (De morbis quibusdam commentarii. Lond. 1783). — *Selle* (medicina clinica) cacciava già sangue nel *cholera* pel *solo timore* dell'infiammazione.

evacuazioni per vomito e per secesso (1); quando e con quali mezzi si abbia a frenarli (2); e quando e come si debbano sostenere le forze vitali (3).

Siccome poi trattasi nel nostro caso d' una malattia specifica prodotta verisimilmente da un principio sottile introdottosi nel corpo umano, così rimarrebbe tuttora a tentarsi il metodo *alessifarmaco* (4). Grande fu certo l' abuso che se ne fece prima del *Sydenham*: ma l' abuso stesso avrebbe esso avuto luogo se l' uso non fosse stato salutevole?

E qui convien richiamare alla mente un' altra malattia pestilenziale che regnò in Europa verso la fine del secolo decimo-

(1) Continua *Sydenham* (l. c.): « Et si, ex adverso, medicamentis narcoticis, aliisque adstringentibus, in ipso statim limine, primum humoris impetum compescerem, dum naturali evacuationi resisterem, et invitum humorem detinerem; aeger, inimico visceribus incluso bello intestino indubie conficeretur. Has, inquam, ob causas, media, mihi via insistendum esse duxi: ut partium scilicet humorem evacuarem, partim etiam diluerem. » — La prima indicazione che stabilisce Fr. *Hoffmann* (l. c.) si è: « ut, ante omnia, peccans et noxia materia corrigatur, attemperetur, ad exitum disponatur; et si opus fuerit, arte proscribatur. »

(2) Diligenter est animadvertendum, quod si non accesserit medicus, nisi postquam aeger vomitu et dejectionibus ad horas multas continuatis, puta decem vel duodecim, fuerit exhaustus, et jam frigescant extrema membrorum: hoc inquam in casu omissis aliis quibuscumque auxiliis, recto cursu ad sacram hujus morbi anchoram, *laudanum* intelligo, confugiendum est. » (*Sydenham* l. c.) — *Quarin* (l. c.) perde con ragione ancora meno tempo, come risulta da' suoi detti: « In centum et amplius aegrotis cholera affectis, elapsis vix aliquot, ab accessu aegritudinis horis, singultum, debilitatem summam, oculos caliginosos, et pulsum inveni vix sub sensus cadentem; itaque *mox ad opium* confugiendum fuit, jam a *Serapione* et *Heraclide Tarentino* commendatum. »

(3) « Si autem vires labescant, et extremorum perfrigerationes, convulsionesque, et animi defectio oriatur, salutare est etiam *vinum* decocto (menthae) admiscere. Nam vinum maxime subito et celeriter vires collapsas refocillare potest; ac multos novi ex sola illius potione, praeter spem, mortis periculum evasisse. » *Alexander Trallianus* lib. VII, cap. XIV.

(4) Metodo diretto ad eliminare la causa della malattia, mediante forti sudori.

quinto ed il principio del decimosesto, nota sotto il nome di *effemera sudatoria anglicana*. Prima che si sapesse trattarla, faceva essa più stragi della peste bubonica; in appresso gl' infetti guarivano quasi tutti. Il trattamento salutevole consisteva nel non impedire, ma anzi promovere i sudori (1). Una ragione di più per insistere a produrre questi sudori anche nel *cholera morbus* pestilenziale (e perchè no colla nostra teriaca?) si è l' osservazione, che tutti quelli che ne guarirono, ebbero una larga traspirazione, ciò che del resto potrebbe essere benissimo un effetto, piuttosto che una causa del buon esito.

E giacchè il *cholera morbus* pestilenziale esige rimedii pronti ed energici, ci fa maraviglia come finora non siasi fatto uso, per quanto sappiamo, del *ferro candente sulla regione dello stomaco* (2).

---

(1) Quamprimum igitur hominem invadit, statim se in lectum collocet cum indusio, et supponatur ei linteamen duplex sub dorso humerisque et ascellis usque ad regionem cordis, et prius bene calefiat tale pannum.» (*Grataroli* Exemplare manuscriptum in Caes. Biblioth. Vindobonensi). — « . . . non etiam se obvolvat in lecto: si vero se volvere ex aliqua necessitate voluerit, sint duo ab utroque latere qui tegumentum comprimant, ne elevetur et aer subintret quoad se volverit. Si mingere vel cacare voluerit, extra lectum projiciat, vel calidum vas ei detur sub tegumento, sed caute ne frigus subintret. » (*Petro* in *Cruner* scriptorum de sudore anglico superstitum editio hactenus desiderata et adornata. Jenae 1804).

(2) *Dellon* (l. c.) parla d' un metodo alquanto simile che fu de' suoi tempi in uso presso gl' Indiani, ed al quale egli stesso dovette la vita. *Sauvages* (l. c.) ne rende conto come segue: « Primum et praecipuum remedium quod huic morbo opponitur, est *combustio pedis*; admoto veru ferreo ad tali partem magis callosam usquequo aeger dolorem sensisse significet, quo facto statim veru tollitur, et paucis ictibus pars ambusta impetitur calceo molli, eo fine ut phyctenae praecaveantur, haec ambustio dolorem exiguum infert, et non impediret quominus aeger statim incederet, si cholera permitteret; nihilominus cholerae violentiam retundit, et si febris non evanuerit, ea auxiliis ordinariis est impugnanda: aeger nutritur decocto et cremore oryzae, in quo etiam, si febris adsit; multum piperis additur; idem piper pulveratum capiti inspergitur; a phlebotomia abstinent, et cathartica mitiora tantum sedato morbo et dimissa febre adhibent.

COMMENTO
AD UN PASSO DI ARETEO
SPETTANTE
AL CHOLERA MORBUS
LETTO ALL' I. R. ACCADEMIA DI PADOVA

NELLA SEDUTA DE' XXIV MAGGIO MDCCCXXXI

DA

GIUSEPPE MONTESANTO.

ARTICOLO INSERITO

NEGLI ANNALI DELLE SCIENZE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

TOM. I. FASCICOLO III.



COMMENTO

AD UN PASSO DI ARETEO

SPETTANTE

AL CHOLERA MORBUS.

La Biblioteca Italiana nel fascicolo di novembre dell' anno scorso, pubblicato nel gennaio del corrente, nella Parte *Varietà*, dalla pag. 261 alla 286 contiene un articolo sul *cholera morbus*, il quale manca del nome dell' autore, ma dimostra evidentemente che lo dettò un medico di erudizione somma e di fermo avvedutissimo consiglio.

In quest' articolo si accorda ben giustamente la preminenza ad Areteo per l' esattezza nel descrivere i sintomi proprii del maledetto *cholera*, qual malattia sporadica che, come afferma con molti altri l' autore di quell' articolo, non differisce dal pestilenziale ora dominante in alcune provincie europee, pervenutovi da lontanissime regioni orientali, se non per la minore intensità nel grado dei sintomi, arrivando questi spesse fiate ad essere quanto violenti, rapidi altrettanto nel loro corso in quell' atroce morbo, che ora più comunemente si nomina *cholera morbus*.

Nè vi sarà per certo chi non conceda avere Areteo, il quale visse, secondo i più dotti critici, nel I. secolo dell' era nostra, nella descrizione che a simile malore si riferisce, dato prova di

4

quella singolare maestria ch' è tutta sua propria , e per cui questo greco autore viene giustamente celebrato tra i sòmmi.

Ma trattandosi della malattia in discorso, dirò che io trovo esservi in oggi argomento assai maggiore di meditare sopra alcune parole di Areteo , le quali si leggono colà ov' egli nel lib. II cap. IV, della cura de' mali acuti , tratta della cura da prestarsi agli affetti di *cholera* , che non sulla storia , benchè accuratissima , ch' egli ce ne lasciò.

Io mi propongo di pervenire a far chiara tal cosa mercè il comento di un passo di quell' antico , intorno al qual passo Pietro Petit nella sua rinomatissima Opera *Commentarii et animadversiones in octo Aretaei Cappadocis libros* , confessò ingenuamente di nulla affatto comprendere.

Al greco testo su cui intendo arrestarmi , corrisponde la seguente litterale traduzione : « Se poi ogni cosa realmente rigetti » (il malato cioè di *cholera*) per vomito , se un perenne sudore » scorra , se freddo e livido divenga , se i polsi illanguidiscono » e minacciano di cessare , conviene in tali circostanze trovare il » modo di un'onesta fuga » (1).

Il citato Pietro Petit, giunto alle due ultime parole del riferito passo , soggiugne ne' suoi Comenti « qual sia codesta *onesta* » *fuga* di che intende parlare Areteo , lascio che altri si ponga a » considerare (2) » , e il celebre Boerhaave riportando nella sua rinomatissima edizione di quel greco autore pubblicata in Leida

---

(1) Ἢν δὲ πάντα μὲν ἀπεμέῃ, ἱδρὼς δὲ ἄσχετος ῥέῃ, ψυχρὸς δὲ καὶ πελιὸς γίγνηται ὤνθρωπος, σφυγμοὶ δὲ πρὸς ἀπόσβεσιν ἔωσι, καὶ ἀπηυδήκῃ, ἀγαθὸν ἐν τοῖσι τουτέοισι εὐπρεπέα εὑρέσθαι φυγήν. At contra si omnia vomitu rejiciat, sudor perennis effluat , frigeat laborans et lividus fiat , pulsus etiam prope extincti sint , et vires cadant ; cum ita , inquam , se habuerint , indi honestam fugam capessere bonum est. Aretaei Cappad. de caus. et sign. acut. et diutur. morb. lib. 4. et de curat. acut. ut diut. morb. lib. 4. Lugd. Batav. 1735. fol. pag. 105.

(2) Quam hic fugam honestam intelligat , aliis considerandum relinquo. Edit. cit. pag. 259.

nel 1735 i Comenti di Petit, ed illustrando l'originale e la versione latina già adottata da Enrico Stefano, con tutto ciò che la più sana critica e la più doviziosa e squisita erudizione poteva somministrargli, approfittando dei molti studii di Wiggan e di Triller, nulla trovò qui da aggiugnere. Il perchè l'idea dell' *onesta fuga* suggerita da Areteo nell' indicato caso, non potendo da' suoi stessi ammiratori venire accolta come un sano consiglio, nè volendo essi averla d'altronde quale riprovevole suggestione indegna al tutto di Areteo, si contentarono piuttosto di riguardarla come un'enigmatica forma di esprimersi da lui usata per un fine, di cui render non si saprebbe conto veruno.

Ma potremmo noi a questi dì risolvere il problema, che nelle parole di Areteo parve rinchiudersi? Io credo che sì; ed è appunto questo cui mi accingo oggi di fare, conscio che per quanto soglia essere freddamente accolto colui che si assume l'ufficio di comentatore, io otterrò di leggieri che voi, o Signori, mi ascoltiate benigni, giacchè l'argomento mio, che mi porta necessariamente a ragionare del *cholera morbus*, è un argomento, il quale pur troppo, comunque o da chiunque se ne parli, fa che adesso gli si presti attento l'orecchio.

Si noti innanzi tutto che Petit, Wiggan, Triller e lo stesso Boerhaave fecero soggetto dei loro studii Areteo in un tempo, nel quale alcuni medici viaggiatori avevano bensì descritto il *cholera morbus*, come lo avevano veduto alle Indie, ma che poche ed incerte erano per anco le nozioni ch' essi date ne avevano; aggiungasi che anche in Europa questo gravissimo malore era bensì stato osservato da sommi medici tanto in alcuni pochi casi isolati, cioè come sporadico, quanto diffuso contemporaneamente fra molti individui, avendo lo stesso Sydenham data la storia delle epidemie di *cholera* da lui osservate negli anni 1669 e 1676 in Londra, ma che però questo morbo o isolato, o epidemico che fosse, non aveva mai in Europa spiegati quei caratteri di ferocia per la rapidità nel diffondersi che presentemente sentiamo essergli proprii.

Fu soltanto nel 1817 che questo fatalmente avvenne sulle

rive del Gange, e fu di là che poscia per varie vie e per vastissime regioni scorrendo terribile il *cholera morbus*, giunse ad invadere nel 1830 le provincie dell' impero russo confinanti colla Persia.

In questi tredici a quattordici anni sventuratamente si apprese che il *cholera morbus* può giugnere a tale colle sue stragi fra intere popolazioni sparse sopra immense contrade, da potersi a buon dritto paragonare alla stessa peste orientale; ond' è che autori gravissimi non dubitarono di asserire che quello attualmente dominante merita persino di essere distinto col nome di *cholera morbus pestilentialis*.

Io non voglio anzi tratto promuover qui la quistione, se questo nome convenga realmente a tale malattia, perchè essa, come la peste, si propaghi per via di un contagio, o solamente perchè il grandissimo numero di vittime che costa all' umanità, delle quali moltissime periscono in breve giro di ore, lo renda alla nostra specie tanto micidiale quanto la stessa peste bubonica.

A me basta per ora si noti doversi per comune sentenza temere, che in mezzo al copioso numero di simili malati siavi il pericolo che i sani o per una guisa o per l'altra ricevano in sè da quelli i germi mortiferi del morbo. Anche coloro in fatto, i quali non credono all' esistenza d' un principio specifico generatore del *cholera morbus*, che lo propaghi per contatto e lo renda così propriamente *contagioso*, ammettono tuttavia che si trovi in qualche luogo una data sorgente del male istesso, cui danno il nome d' *infezione*.

Dopo di che aggiugnerò che il pericolo di questo passaggio del male per via o di contagio o d' infezione che sia da individuo a individuo, risulta esser maggiore ne' casi in cui spiega tutta la più gran forza ne' suoi fenomeni, e quando insomma l'ammalato vi soccombe, la quale sciagurata vicenda non sappiamo ancora essersi veduta in più numerosi casi che nell' Indo-China, in alcune isole dell' Oceanica, in Persia, e nell'Armenia sotto l' influenza di un' alta temperatura atmosferica.

Premesse tali nozioni, rammentiamoci ora che Areteo nativo di Cappadocia, datosi a studiare le malattie, ed a comporre su di esse i suoi maravigliosi trattati, condotto sempre ed unicamente dalla più attenta osservazione, descrisse la malattia denominata *cholera* con tanta esattezzà, da non potersene attendere una maggiore da qualunque abilissimo moderno, il quale venisse dai luoghi ove di presente infierisce quel morbo. Rammentiamoci inoltre che l' Asia minore, e precisamente la Caramania, ove era collocata la patria di Areteo, da cui non risulta in verun modo che egli siasi discostato mai per lungo cammino, è un paese soggetto a grandi e soffocanti calori (1), e presto saremo convinti avere in fatto quel greco medico avuto non solo sotto ai proprii occhi parecchi esempii e gravissimi del male di cui trattasi, dai quali prese il tipo della sua ammirata descrizione, ma essersi altresì trovato in mezzo a circostanze di cielo e di suolo non gran fatto dissimili da quelle dove anche a' giorni nostri quel morbo divampa più rapido e funesto.

Ciò posto, io credo di poter dedurre che in quella *onesta fuga* ch' egli consiglia al sano dal malato di *cholera*, sviluppati che sieno in questo certi fenomeni di estremo pericolo, si racchiuda una verità importantissima, la quale verità consiste in ciò che Areteo conobbe già molti secoli, darsi il caso in cui l' infermo di *cholera* diviene fomite altrui d' infezione, e che torna allora necessario l' allontanarsene fuggendo, in guisa però che non si manchi a quegli onesti modi, cui non è lecito mai, massimamente ai medici, di porre in non cale allorchè trattasi di un uomo oppresso da malattia.

Nè intendo con ciò di attribuire ad Areteo il merito di essersi accorto il primo che havvi delle malattie capaci di trasfondersi dagl'individui malati ai sani; poichè avevano già additato questo pericolo Tucidide nella sua famosa descrizione della peste

(1) Malte-Brun Geog. Univ. Milano 1815 T. III. pag. 65.

di Atene, Aristotele ragionando appunto della peste, Plinio, Lucrezio, non che Virgilio nel III delle Georgiche, il quale parlando di certe malattie del gregge osò dire:

Continuo culpam ferro compesce, prius quam
Dira per incautum serpant contagia vulgus.
VERSI 468 e 469.

Ma intendo soltanto far palese, che il mio autore accennò un fatto degno della maggiore attenzione, adoperando parole le quali per essere bene comprese avevano d' uopo che nuove osservazioni aggiugnessero nuovi e moltipici fatti a quelli che intorno al male di cui ragiono aveva raccolti quell' antico.

Starei per dire che Areteo, seguace fedelissimo del cauto procedere d' Ippocrate, nell' esporre i proprii pensieri intorno ai morbi, e conscio che il vecchio di Coo aveva serbato un alto silenzio su questo propagarsi dei mali da persona a persona, non lasciò sfuggirsi intorno a ciò che parole dubbie e tali che non rivelassero interamente la sua opinione, ma che insieme non mancassero di rendere accorto altrui sulla necessità di scampare dall' imminente pericolo.

E qui siami concesso, giacchè l' argomento il comporta, di manifestare la mia giusta sorpresa, come avvenisse mai che incominciando da Ippocrate e da Galeno, tutti i medici dell' antichità, anzi che ammettere il passaggio de' mali da individuo a individuo, fossero piuttosto inclinati a supporre certe ignote qualità morbifere nell' aria, quali cagioni generali dei morbi epidemici e pestilenziali, intanto che altri uomini di alto sapere, ma profani ai misteri di Esculapio, non ignoravano punto, ed anzi liberamente sostenevano la presenza del contagio in alcune malattie, e deducevano da essa la loro disseminazione tra il popolo. Io non andrò qui indagando il motivo di questa difficoltà manifestata dagli antichi medici nel riconoscere, o concedere almeno l' indole contagiosa di certi mali, e dirò solo che anche tra' moderni

sussiste per molti la cosa istessa, giacchè sentiamo tutto giorno da alcuni di loro difendersi che l' una o l' altra malattia tenuta dai più per appiccaticcia, non è punto tale, nel mentre che i Governi più vigili ammaestrati dalle fatali conseguenze avvenute altre volte da simili quistioni, e confortati dai felici effetti ottenuti con solleciti provvedimenti, lasciano che si parli e si scriva da chi vuole a suo talento, e danno frattanto rigorosi ordini, prescrivendo saggi regolamenti atti ad arrestare i progressi della controversa contagione.

Potrei citare, per non discostarmi punto dal mio cammino, il nome di molti uomini dell' arte, i quali appunto sostengono che il *cholera morbus* non riconosce per sua origine alcun proprio specifico che dal malato passi ne' sani, e che per conseguenza non è altrimenti contagioso come generalmente si crede. Tra questi io non so tacere del dott. Jachnichen di Mosca, il quale si è avvisato d' indirizzare recentemente all' Accademia delle Scienze di Parigi una Memoria, il di cui scopo precipuo si è quello di sostenere che il male dominante a Mosca non è pestilenziale, e che non è contagioso nè mediatamente, nè immediatamente, concedendo in pari tempo che esiste un germe, un miasma del *cholera morbus*, che sta nelle emanazioni e nell' atmosfera dell' infermo, sia desso pure un solo individuo se il male è assai intenso, e che in fine uno spedale deesi sempre riguardare quale seminario di emanazioni di tal genere.

Nella tornata del 7 Febbraio p. p. la stessa Accademia ebbe a sentire ripetute all' incirca le cose medesime per una lettera del signor Marin d'Arbal (1) direttale dalla stessa città. Sono parimente note le opinioni emesse dalla Commissione de' medici di Calcutta incaricati espressamente dal Governo inglese di applicarsi con ogni mezzo ad indagare le vere cagioni del *cholera morbus*, e si sa che non le parve di poterlo ritener come contagioso, ma

(1) Ann. Univ. di Med. Fasc. 172. Aprile 1831.

lo pretese propagato da luogo a luogo per mezzo di certi venti. I medici di Calcutta non vollero tuttavia dichiarare se ammettessero che quei certi venti agissero come veicolo dietro un principio d' infezione sospeso nell' atmosfera, o sì bene che per la molta umidità ond' erano impregnati, e che seco recavano nelle varie regioni, divenissero un mezzo atto a produrre lo sviluppo di un germe preesistente, nascosto nei luoghi ove se ne manifestavano a mano a mano i tristissimi effetti.

Non si creda peraltro che sieno universalmente adottate queste dottrine, e che alla foggia dei più antichi medici, anche tutti i moderni temano quasi di pronunciare la parola *contagio*, poichè mentre la Commissione di Calcutta opinava nel modo già esposto, un' altra Commissione di medici creata in Bombay, appoggiandosi a molte e molte osservazioni raccolte sui luoghi soggetti all' epidemìa, decidevasi a caratterizzare il *cholera morbus* quale malattia apertamente contagiosa.

Così il dott. Rehmann medico di S. M. l'Imperatore di Russia, nelle notizie ch' egli pubblicò su quella malattia nell' anno 1824, attenendosi ai molti documenti cui gli era fatto di avere sott' occhio relativi ai suoi progressi da paese a paese, non mancò di dire quanto segue: « per rischiarare alquanto la natura del » *cholera morbus* è necessario avvertire, che le provincie ed i » luoghi discosti, benchè collocati sui fianchi delle due grandi » strade commerciali, quelle cioè seguite dalle carovane, che io » ho indicate, furono salvi, o che il morbo non iscoppiò se non » ne' punti, i quali avevano comunicazione con quelle strade, o » coi centri ove l' infezione erasi manifestata. L' epidemìa, ag- » giugne Rehmann, si avanzò lentamente e regolarmente, nè si » sparse a destra od a sinistra, come fatto avrebbe, se la sua di- » rezione e l' estensione da essa occupata avesse avuto la sua sor- » gente da certi venti. Sembra, egli conclude, che la riunione di » un certo numero di uomini, un ammasso di bestie da soma e di » merci insieme raccolte e trasportate, sia una condizione neces- » saria alla sua propagazione, e per far nascere un' epidemìa con-

» tagiosa ne'luoghi ove accade questo passaggio, per mezzo forse » di un principio che vi sta aderente (1) ».

Egli è sino dallo stesso anno 1824 e nella stessa circostanza che Rehmann scriveva, che il *cholera morbus* minacciava di già di oltrepassare la sommità glaciale del Caucaso per invadere le provincie meridionali del vasto impero russo, e ch' egli non isperava potesse essere frenato neppure da quella colossale barriera, quando rifletteva che tal morbo « aveva percorso l' Asia in tutta » la sua larghezza, senza punto essere arrestato dal clima, dalle » stagioni, dai venti, dalla natura diversa dei terreni, dalle » maremme, dalle foreste, nè dai deserti di sabbia o dalle cate» ne de' monti, nè dai fiumi, dai laghi, dai mari (2) ». A confermare vie più le cose dette in quell' epoca lo stesso medico diresse, pochi mesi sono, al dott. Marc di Parigi una lettera comunicata a quell' Accademia, in cui sta scritto: « Il *cholera* » *morbus* che va desolando attualmente la Russia, è venuto dal» la Persia, come nel 1823 alcuni navigli l' hanno recato ad A» strachan, donde si è dilatato nella Russia per la emigrazione de» gli abitanti, segnatamente del basso popolo. Ella è questa la » sola cagione che ha propagato il *cholera morbus* in tutto l' im» pero; in nessun luogo si è desso mostrato, se non dove fu » portato dai viaggiatori, che venivano da paesi infetti. Neppur » un esempio si ebbe di una città, di un villaggio, che non aven» do avuto commercio con abitazioni, o persone attaccate da que» sto flagello, nè sieno stati colti. Gran novero di paesi, circon» dati da luoghi infetti, se ne sono preservati troncando qualun» que comunicazione con questi. Il *cholera morbus* è una conta» gione *sui generis*, che non bisogna assomigliare alla peste, e » che tende a dilatarsi con più o meno di celerità, secondo par-

(1) Journal Compl. du diction. des Sciences Med. Cahier 76. Octob. 1824 pag. 305.

(2) Journal Compl. du diction. des Sciences Med. Cahier 75. Octob. 1824 pag. 305.

» ziali disposizioni più o meno salubri : per tal ragione questo
» male è riuscito più funesto agli Ebrei , che vivono affollati
» entro camere anguste e in mezzo alla sporchezza. Nella picco-
» la città di Redislfechft sopra ottocento malati ne morirono set-
» tecento nel corso di una settimana , mentrechè a Mosca non ne
» morì che poco più della metà, e nei villaggi il terzo, il quar-
» to, o molto meno (1) ».

In prova delle cose dette sin qui da Rehmann merita di essere riportato l'esempio singolare, di cui si parla da Keraudren in una Memoria pubblicata per la seconda volta in Parigi in questo stesso anno (2), d' immunità ottenuta da M. Lesseps Console di Francia in Aleppo , il quale allo svilupparsi colà del *cholera morbus* nel 1822 , si rifugiò con quanti vollero unirsi a lui in un giardino collocato a qualche distanza dalla città cinto da un muro e circondato da un largo fosso, avente una sola porta per entrare ed un' altra sola pure per uscire. Durante tutto il tempo in cui dominò la malattia, il vigile Lesseps non lasciò mai entrare nel luogo di sua dimora cosa alcuna senza sottoporla alle discipline solite usarsi nei lazzeretti. Questa colonia, che componevasi di circa 200 persone, non solo Europei più o meno abituati al clima di Aleppo, ma ancora di molti indigeni, non ebbe un solo malato , mentre in 18 giorni perirono in quella città ben quattromila persone.

Mi era necessario riferire tutto questo per rendere evidente, che il cessare da ogni commercio coi luoghi ammorbati, che l'allontanarsi dalle vie per le quali si aggirano quelli che provengono da que' luoghi , che sopra tutto il fuggire dalla vicinanza di coloro che sono di già presi dal morbo fatale è il più sano partito che v'abbia, e comunque taluno possa opinare in contrario è il consiglio migliore che dare si possa a' nostri dì da umana prudenza.

---

(1) Annali Univ. di Med. Fasc. 172. Aprile 1831 pag. 178.
(2) Memoire sur le *Cholera morbus* de l'Inde. Paris 1831, pag. 36.

Ebbene : questo consiglio medesimo dava appunto oltre 1700 anni fa Areteo, e lo dava con quelle parole di *onesta fuga*, delle quali io pretendo adesso si possa penetrare interamente il vero significato. Oserei anzi asserire, che nella quistione che da alcuni, come si disse, vuolsi tuttavia indecisa, se il *cholera morbus* giunga ad assumer la forza contagiosa, o rimanga sempre soltanto nei limiti di un male epidemico, dee entrare ed aggiunger molto peso all' opinione di chi ammette il contagio questa fuga raccomandata da Areteo, poichè scorgesi che quel sommo osservatore e parco, cautissimo assertore di mediche verità, non ignorò e non tacque in qualche modo il pericolo che ai sani derivava dal giacere presso ai malati di *cholera*, malattia da lui veduta in luoghi paragonabili pel clima a quelli ove si sa avere di recente spiegata l' indole più infesta.

Ma una cosa sulla quale piacemi inoltre di arrestarmi alcun poco, si è il modo col quale procede Areteo nel riferito passo, innanzi di suggerire il partito estremo della fuga. Non si permette già egli, sapendo di parlare pei medici, di annunciare tal cosa qual necessaria in ogni stadio del male, che anzi prende nel citato passo ad enumerare partitamente quei segni, da' quali vuole che l' uomo dell' arte deduca essere il malato giunto a tale che alla fine bisogna fuggire da esso.

Io credo che meditando bene sull' esempio datoci in questo luogo da uno dei più grandi maestri dell'antichità, si possa dedurre che per rendere veramente concludenti quelle osservazioni su cui fondano le proprie sentenze i seguaci dell' uno o dell' altro partito, dell' indole contagiosa, cioè, o non contagiosa dei dati morbi, sarebbe d' uopo che fossero notati bene i periodi e gli stadii ne' quali trovansi gl' infermi, da cui quelle osservazioni si trassero. Io pongo qui cotesta idea suggeritami dal modo onde Areteo si fece a dettare una legge d' igiene, dopo avere dati tutti i precetti necessarii alla cura dell' infermo di *cholera*. Cotesta idea, se mal non mi appongo, potrebbe meritare un ampio sviluppo, ed offrire così un mezzo atto a far cessare molte dubbiezze ed a

troncare molte quistioni circa la dottrina dei contagi, dottrina sulla quale ogni ingenuo medico dovrà confessare che oltre il gran Fracastoro, il dottissimo Michele Rosa ed altri autori giustamente celebrati, non possiamo vantarci di possederne che pochissimi, i quali ci dessero sul grave argomento cose rettamente pensate, e che non mancò invece chi ne mise fuori di affatto oziose e stranamente fabbricate. Ritornerò forse altra volta su questo importante soggetto, dappoichè il trattarlo oggi mi condurrebbe troppo lungi dal mio sentiero.

Ma esposto, siccome mi era assunto di fare, quanto mi parve opportuno a chiarire il senso del riportato luogo di Areteo, verrò invece aggiugnendo adesso brevemente alcun' altra riflessione sopra ciò che per la cura del *cholera* egli raccomanda doversi fare sulle esterne parti del corpo, trovandosi ivi ricordata qualche pratica che merita di essere raffrontata a ciò che su questo punto si è fatto dappoi in grande distanza di luoghi e di tempi coi malati di *cholera*.

Voleva Areteo che oltre i molti rimedii interni de' quali fa menzione, e di cui non mi cade qui far parola, si adoperasse in modo da richiamare il calor naturale alle ginocchia ed ai piedi, soliti a divenire assai presto freddi e agitati da convulsioni negl' infermi di *cholera*, e voleva perciò che s' involgessero e piedi e ginocchia sin dal principio della cura con panni di lana, e si confricassero con essi senza troppo premerli, ma bensì accuratamente si maneggiassero per molte guise: voleva pure che facendosi indi più grave il pericolo, si applicassero ai piedi degli empiastri molto irritanti, composti di euforbio e di ardace, sorta di sostanza di cui parla Dioscoride come di un potente escarotico, che raccoglievasi dalle acque salsugginose e palustri di Cappadocia.

Era adunque anche in quei remoti tempi in uso l'avvolgere il corpo fra panni di lana per combattere sino dal suo nascere la malattia, rianimando così il calor naturale del corpo e la traspirazione, e conoscevasi che mercè tali panni potevansi fre-

nare i progressi del morbo, come sentiamo in oggi essere dalla sperienza dimostrato, che il più valido preservativo contro gli attacchi del *cholera morbus* si è il proteggere la persona con cinture di cuoio foderato di flanella, cui viene ordinato di portare sulla nuda pelle a chi può trovarsi esposto alle cagioni diverse, che concorrono a facilitarne lo sviluppo.

Nè vi sarà chi trovi di opporre che Areteo parla di applicare la lana alle ginocchia ed ai piedi, mentre le cinture sono destinate ad altro luogo, poichè non vi ha chi ignori le applicazioni esterne agli arti inferiori grandemente e presto, per una singolare simpatìa da tutti avvertita, farsi sentire coi loro effetti al ventre sì che torna più fiate per giovare a questo di operare a preferenza su di quelle: com' è giusto anche di riflettere che può aversi a buon dritto in conto di ottima difesa contro un male temuto quel mezzo simile all' accennato, che riesce a bene nella cura dello stesso male già sviluppato.

Nè Areteo limitavasi al solo uso de' panni di lana, ma aggravandosi i sintomi faceva irritare fortemente la pelle de' piedi con appositi empiastri, di cui ho ricordati poco fà i componimenti; la qual cosa mi ha richiamato al pensiero quello che Dellon racconta avere veduto e praticato egli stesso alle Indie curando il *cholera morbus*, denominato colà *Mordechi*.

» Il primo e il più valido rimedio, ei dice, che si faccia » a quelli che si credono o si temono essere attaccati dal *Mordechi* è di cauterizzar loro i piedi applicando un ferro arroventato fatto a forma di spiedo presso al tallone colà ove la cute è » più callosa, e tenendovelo sino a che il malato avverte co' suoi » gridi di averne ben sentita l' impressione. Levatolo allora si » percuote il luogo abbruciato per impedire che non vi si sollevino delle vesciche, e nulla più ivi occorre di fare. Questa » operazione, continua Dellon, arresta la violenza del male, » ne dissipa sovventi volte sul fatto tutti gli accidenti, e se avviene che la febbre continui ancora, questa può essere guarita » di poi coi metodi ordinarii. Io non dubito punto, prosegue que-

» sto Autore, che molti non sieno per trovare strana codesta ma-
» niera di abbruciare i piedi, e non la disprezzino pur anco per
» la poca o niuna relazione che sembra avere codesta pratica col
» male contro cui è diretta. Arrivando alle Indie io stesso in sul-
» le prime la pensava così, ma in seguito mi fu d' uopo arren-
» dermi ai fatti, e adottar quel rimedio che adoperai su di me
» e sopra molti altri con successo sempre felice, essendomi pri-
» ma di ciò avvenuto tutto il contrario (1) ».

Questo medico francese, riputatissimo per le esatte notizie che pubblicò dopo il 1680 intorno alle Indie, ove aveva vivuto molti anni in grande fama, e donde lo scacciò dopo crudeli trattamenti un tribunale troppo potente in quei tempi e in quelle contrade, avrebbe, non v' ha dubbio, potuto ricordare, consultando Areteo, che il metodo empirico degl' Indiani da lui descritto, alla efficacia di cui temeva non si volesse prestar fede, aveva grande analogia con quanto era stato raccomandato da quel saggio medico da farsi cogli escarotici, i quali producono più tardi ciò che il fuoco opera in un subito.

Lo che giovami di far notare chiudendo questo discorso, giacchè fu unico mio scopo e manifesto di collegare con esso fra loro alcune ideè che sul *cholera morbus* giunsero sino a noi, passando per la lunga serie di molti secoli, a quelle idee, le quali nate da posteriori o recenti osservazioni, ci vengono somministrate da parecchi riputati scrittori di tempi meno remoti, o vicini; sembrandomi che la pratica medicina s' innalzi più ferma e rispettabile sopra i suoi fondamenti, allorchè chi concorre a gettarli, e veglia ad assicurarne le parti, seco tragga non solo ampia e sicura copia di sempre nuovi fatti mercè i lavori de' moderni, ma non manchi altresì di recarvi ricca e scelta suppellettile di cognizioni tratta dalle dovizie della veneranda antichità.

---

(1) Dellon, Nouvelle relation d' un voyage fait aux Indes orientales. Amsterdam 1699, 12 fogl. pag. 301.

ARTICOLO

TRATTO

Dalla Bibliothéque universelle des Sciences, Belles-Lettres et Arts, redigée à Genève. Mois de février 1831.

DISSERTAZIONE

SUL CHOLERA MORBUS

Del Dottor Gosse.

Il cholera morbus, *epidemia devastatrice, dopo di essersi manifestato per la prima volta nell' Indie orientali, ed aver disertato il mezzodì dell' Asia, si è esteso nella Russia donde minaccia d' invadere l' Europa occidentale. I ripari che gli furono opposti sinora per la più gran parte empirici, o fondati sovra procedimenti isolati, sono riusciti di poca efficacia, se non anche nocevoli in qualche caso.*

In tale incertezza è dovere di chiunque professa l' arte medica di giovarsi della propria esperienza per tentare di chiarire tale materia; e il sentimento di questo dovere guidò la mia penna ad estendere in fretta la seguente Dissertazione intorno al trattamento da usarsi pel cholera-morbus *con alcune osservazioni prodrome sui suoi sintomi e le sue cause: lo che fu da me fatto con tanta maggior confidenza quanto che le opinioni su cui si fonda la mia pratica ottennero il più fortunato successo nella Grecia in casi di epidemìe analoghe di peste, di febbri perniciose con complicazione di* cholera *ch' ebbi occasione di curare nel 1828.*

Ginevra 20 gennaio 1831.

SINTOMI.

Il *cholera-morbus* è una malattia i cui caratteri sono uno spasmo di stomaco e d' intestini, che provoca frequenti vomiti ed evacuazioni alvine con violento granchio alle gambe ed una prostrazione estrema di forze. I vomiti sono sovente acidi e le deiezioni acri ed acquose. Il sangue abbandonando i vasi capillari della superficie esteriore del corpo si concentra all' interno nei grossi canali: il polso si fa esile od anche insensibile, talvolta senza aumentare la sua frequenza spezialmente in sul principio; un freddo intenso s' impadronisce di tutto il corpo, meno la regione dello stomaco ove il malato prova una spezie di sensazione interna calorosa e bruciante; si abbassa la stessa temperatura del fiato; provasi sete inestinguibile; si altera spaventevolmente la fisonomia divenendone plumbea o giallastra la tinta, incavati gli occhi, rapidissimo lo smagrimento della persona, mentre però le facoltà intellettuali mantengonsi nella loro interezza. Ove non vengano amministrati pronti soccorsi, il malato sfinito dal dolore, dallo spasmo e dall' eccessive evacuazioni ben presto soccombe. Cotesto morbo attacca indistintamente tutti i sessi e tutte l'età. In tali casi l' autopsia non presenta per ordinario veruna traccia d' infiammazione propriamente detta; indica bensì la presenza di congestioni sanguigne passive; vi si scorgono delle echimosi nerastre le quali sembrano annunciare una tendenza cancrenosa dello stomaco e degl' intestini; incisa la vena il sangue non offre veruna traccia di cotenna infiammatoria, ma n' esce come degenerato nella sua composizione: in una parola tutto prova le conseguenze funeste di una grave alterazione nel sistema nervoso. Tali sono i sintomi visibili del Cholera come si presenta tra noi sotto forma sporadica, vale a dire quando esso non fa che attaccare or

questo ed or quell' individuo isolatamente, e che ha la sua origine da cause accidentali.

Ma il Cholera non è già solamente un morbo sporadico: esso si manifesta altresì sotto forma epidemica attaccando più individui nello stesso tempo e luogo; e si associa con altre malattie epidemiche o endemiche, nel qual caso assale spezialmente le persone di debole costituzione, le donne, i fanciulli ed i vecchi. I suoi caratteri sintomatici anche in questo caso sono all' incirca gli stessi di quelli del Cholera sporadico; se non che compariscono meno acuti e fieri, e preceduti ordinariamente da cefalgia pesante, abbattimento di membra, imbarazzo gastrico, febbre, veglia, languore generale, ec.

Finalmente il Cholera può non solamente essere epidemico ma divenir pur contagioso. Nelle Indie orientali esso manifestossi sotto coteste due forme 14 a 15 anni fà, e sotto lo stesso doppio carattere sembra essersi di colà propagato attraversando la Persia sino nella Russia, per quanto almeno ci permettono di giudicare le relazioni un po' vaghe che ne furono pubblicate sinora. In una memoria indiritta dal console di Odessa al ministro delle relazioni estere di Francia, si contengono delle relazioni preziose intorno la natura dei sintomi che caratterizzano siffatta epidemìa contagiosa. Al pari di ogni altra epidemìa essa presentava in Odessa differenti gradi d' intensità e un procedimento svariatissimo secondo i diversi individui. In alcuni manifestavasi con un violento recere, con ripetute evacuazioni alvine e con granchi; in altri precedevano a questi gravi fenomeni alcuni stordimenti senza perturbazione delle facoltà mentali, oppressioni, sensazione dolorosa particolarmente alla regione del cuore, un generale malessere, calore addominale con borbogliamenti, anoressie e sete ardente, non che con costipazione di ventre e febbre. Gamba, console a Tiflis, considera lo svenimento come il sintomo più pronunciato dell' esordire che fa l' epidemìa del Cholera dominante sulle sponde del Caspio. Le sezioni cadaveriche eseguite nell' India dal D. Alessandro Turnbull Christie hanno dato a vedere che nel mag-

gior numero dei casi esistono per entro gl' intestini delle copiose serosità, e dei coagulamenti di sangue fibrinoso; laddove in altri la membrana mucosa sì dello stomaco che degl' intestini si copre di una bianca cotenna viscosa aderente, che sembra del pari essere di natura albumino-fibrinosa. Scorgonsi tracce di congestioni sanguigne ne' visceri addominali, non che di flogosi in alcune parti della mucosa, spezialmente verso l'estremità pilorica dello stomaco e negl' intestini sottili; la vescichetta biliare si riempie di bile nerastra ec. ec. I muscoli poi si ammolliscono come avviene da chi è colpito di folgore. Il sangue tratto dalla vena resta in massa compatta senza separazione di siero e coagulo. Tali sembrano essere i caratteri del flagello che imperversa nella Russia.

CAUSE.

Il Cholera sporadico si dichiara in conseguenza di sofferte alternative di caldo e freddo, di abuso di bevande fredde od acide, sovrattutto nei climi equatoriali ove fresche notti succedonsi a calde giornate, nelle stagioni in cui la temperatura è elevata, in momenti in che le funzioni cutanee sono fortemente eccitate, e abbondantemente si suda. L' abusare di cibi indigesti, di frutta mucilaginose, zuccherose e spezialmente acide, produce lo stesso effetto. Nel novero delle cause predisponenti devesi comprendere la fatica, la tristezza d'animo, la veglia, l'esaltamento cerebrale, i diversi eccessi del vino, delle donne ed altre cause debilitanti il sistema nervoso. Quando il morbo si presenta sotto forma di *epidemìa semplice*, alle cause suindicate convien aggiungere le particolari condizioni atmosferiche, i venti, l' elettricismo atmosferico, l' esalazioni paludose ec., le quali cause agiscono come contra-stimolanti sul sistema nervoso. Ciò è provato dalla natura dei luoghi in cui sviluppansi coteste epidemìe, dalle stagioni in cui esse si manifestano, dalla marcia che seguono e dal loro termine. (*V.* l' opera intitolata *Des maladies rhumatoides* pag.

296 (1)). Il D. Christie cita il fatto di un' epidemìa di Cholera nell' Indie, la quale dileguossi improvvisamente dopo un violento scoppio di tuono. L' epidemìe di Poros non durano che circa sei settimane o due mesi, indi cessano tutto di un colpo. La miserabilità, la mancanza di nutrimento ovvero di un nutrimento salubre, la poca nettezza, il soverchio accumulamento degli abitanti aumentano gli accidenti gravi e per conseguenza influiscono sulla propagazione della malattia e la fanno cangiar di carattere.

Finalmente quando il Cholera-morbus epidemico si trasforma in contagioso, anche la malattia propagasi per una causa *sui generis*, per un vero *veleno morbigeno*, ch' esercita un' azione contrastimolante sul sistema nervoso; il qual veleno sviluppato con sintomi infiammatorii posto a contatto coll' aria, e diffuso sotto forma di miasma, tenta di riprodurre la stessa malattia dappertutto ove rinvenga corpi disposti a riceverlo (*V.* la mia teoria del contagio *maladiès rhumatoides* pag. 323). Questa mia opinione viene confermata dalla successione e dalla natura dei sintomi che caratterizzano l' epidemìa semplice o contagiosa, non che dalla sezione dei cadaveri. Nel Cholera sporadico, od anche semplicemente epidemico, i cadaveri non presentano veruna spezie di reazione infiammatoria, ma sì bene delle congestioni sanguigne prodotte da primordiali accidenti nervini, da cancrene, da secrezioni sierose, sieno esse acide o neutralizzate; laddove nell' epidemìa del Cholera contagioso veggonsi comparire i coaguli di fibrina e le coteme albuminee-fibrinose. Nel Cholera sporadico, i vomiti e le evacuazioni alvine soprarrivano per ordinario all' improvviso, mentre nell' epidemico tali accidenti spasmodici sono preceduti da sintomi generali indicanti un indebolimento ne' centri nervosi. Quando la malattia diviene contagiosa, di frequente i sintomi predominanti nel suo esordio sono *vertigini*, *sbalordimenti*, *svenimenti*, i quali sintomi provano l' azione con-

(1) Un vol. in 8.° Ginevra 1826.—Presso il libraio Barbezat.

trostimolante del miasma contagioso sul centro nervoso cerebro-spinale, da me rinvenuti all'incirca quegli stessi dell' epidemìa pestilenziale di Mogara, ove il principio contagioso della peste fattosi volatile col progresso dell' intensità del morbo, non più propagavasi pel solo veicolo della pelle e pel contatto immediato, ma altresì pel mezzo dell'alito, e penetrando per le narici e la bocca nelle cavità nasali e sino ne' polmoni, esso agiva direttamente sui nervi cerebrali che si distribuiscono tra quelle località.

Al pari che intorno della *febbre gialla*, delle *febbri perniciose* e della *peste d' Egitto*, varie furono le opinioni dei medici rapporto alla natura contagiosa o no del cholera epidemico dell' Indo e della Russia. E ciò è ben facile ad intendersi giacchè secondo le diverse circostanze siffatta malattia, siccome le altre citate antecedentemente, può essere o no contagiosa, appoggiando in tal guisa la regola generale da me stabilita (*V. Mal. rhumat.* pag. 396, non che l' opera di J. Johnson *On the influence of tropical diseases.* London 1818 pag. 270 e 299). Del rimanente basta per noi ch' essa sia contagiosa in qualche caso per considerarla tale in generale, e per diriger quindi ad essa una parte del nostro modo di trattarla.

TERAPEUTICA.

TRATTAMENTO DEL CHOLERA MORBUS.

METODO CURATIVO.

1.° Lo spasmo doloroso degl' intestini e dello stomaco, le soverchie deiezioni alvine, non che l' inesistenza di una congestione sanguigna alla testa, fa che debbansi considerare i *narcotici* come il rimedio principale di tal malore, e particolarmente l' *oppio* e le diverse sue preparazioni, attesa la sua azione antiperistaltica sugl' intestini. Esso può somministrarsi *in polvere*, ovvero sotto forma di *tintura acquea vinosa ed alcoolica*, o spogliato dei

suoi principii inerti, allo stato di *morfina*, tanto solo che mescolato con bevande acquose, tepide, aromatiche (1). Le sue dosi dovranno esser forti e spesso ripetute (15 a 20 goccie di laudano ed anche di più ad ogni quarto di ora) sino a che si minorino i fenomeni. Se poi i vomiti fossero ostinati e lo stomaco non comportasse l'oppio isolato, converrà combinarlo colla *mistura del Riverio* (*carbones sodae cum succo citri* q. *S. ad saturationem*), colle polveri effervescenti (*acid. citric. vel tartarici crystall. 1 scrup. detur in charta alb. Bicarbon sod. 1 scrup. detur in charta rubra. Solve separatim cum aqua fontanae et syrupo gummi arabici, tunc misce*) con acqua *carica di acido carbonico* (acqua di Seltz). Se l'irritamento dello stomaco non sia gran fatto considerevole, lo si unirà con liquidi mucilaginosi, ovvero verrà amministrato per *cristere* combinato con *amido*, giallo d'ovo e qualche veicolo mucilaginoso (una decozione di grano di lino). Se poi sia grande l'irritamento dello stomaco converrà unirlo con liquidi mucilaginosi, gommosi o albuminosi, e in tal caso si preferirà una soluzione dell'*estratto acqueo d'oppio*, ovvero la *morfina* (acetata e solfata).

La buona riuscita di questa prima cura molto dipende dall'epoca in cui viene amministrata; e per regola generale tanto è più efficace l'influenza dei narcotici, e tanto men forte la dose che vi si richiede, quanto più prontamente vengono essi adoperati.

2.° *Alcali e terre alcaline.* Fa d'uopo per l'ordinario di unirli coi narcotici. La *magnesia* (*calcinata* o *carbonata*) più di sovente si prende a cucchiaiate da caffè ad ogni quarto d'ora, la *soda* (bicarbonata e carbonata o una soluzione di soda caustica) e la *potassa* (liquor potassae) vengono del pari indicate secondo l'idiosincrasia dell'individuo o della sua suscettività. In mancanza di quest'alcali, può adoperarsi pure l'*acqua di calce* (*aq.*

(1) Non si prodigheranno per altro quest'ultime soverchiamente da bella prima acciò non mantenere il vomito.

calcin.) *la creta bianca* (carbonato di calce) occhi di cancro (*ocul. cancror.*). Finalmente nei casi di estrema debolezza dovranno preferirsi l' *ammoniaca liquida* ovvero il *carbonato di ammoniaca* misto con liquidi mucilaginosi od aromatici.

3.° *Aromatici.* Si apparecchiano ordinariamente sotto forma d' infusioni acquee tepide. La pianta della famiglia delle *Labbiate* (la melissa , la menta e simili) somministrano le più gradite bevande , e che più dell' altre agiscono sulla pelle. Raggiungono però lo stesso scopo anche le infusioni di canfora, cannella, garofano , noce muschiata , zenzero , verdegiglio, anice ec., e tutti in generale gli olii essenziali aromatici.

4.° *Mucilaginosi* , *gelatinosi* ec. Essi servono di veicolo o bibita alimentare quando esista una grande irritabilità nella membrana mucosa dello stomaco e degl' intestini , ma in caso di cholera amministrandoli per bocca, giova di toglier loro con l' aggiunta di qualche aromo l' insipido odore ch' è lor proprio. I veicoli più economici e semplici sono le decozioni dei *grani di lino* o di *malva ;* quello della gran *consolida* (*symphitium officinale*) ha il vantaggio di essere un leggiero astringente. Nel nostro caso le bevande gelatinose o albuminose allungate sono preferibili a quelle gommose , le quali al pari dei liquidi zuccherosi prontamente inagriscono. Una delle più piacevoli ed utili bibite è quella composta di *bianchi d' ovo sbattuti* in acqua pura , e aromatizzati con acqua distillata di anice, di fiori di arancio o di cannella. Formeranno pure la base delle bevande alimentarie il brodo di vitello o pollo , e le gelatine di colla di pesce. (V. più sotto l' art. *Sistema dietico*).

5.° *Eccitanti cutanei.* Il disordine notevole che nel cholera provano le funzioni della pelle , la mancanza di calore , la penosa circolazione alla periferia , accennano quanto basta di quale importanza abbia ad essere un' attiva rivulsione cutanea *sino da bel principio* unitamente al trattamento interno di cui abbiamo fatto parola. Nel numero degli agenti utili a tal fine noi collochiamo i *bagni caldi*, quelli *a vapore*, le *fomentazioni calde aro-*

matiche (di polvere di strame) estese su tutto il corpo, *le frizioni calde* e l' applicazione alla regione dello stomaco di *ventose*, *senapismi*, *acqua bollente*, *alcool infiammato*, quali vescicatori instantanei ed economici.

6.° *Amari ed astringenti.* Quando si sono dileguati gli accidenti spasmodici, convien ricorrere a sostanze capaci di ristabilire l' equilibrio nervoso o meglio di consolidare il suo ristabilimento e prevenire le recidive (V. *Mal. rhum.* pag. 57). Quindi è che gli amari e gli alcali combinati insieme con mucilagine di gomma ed aromi vi hanno una particolare influenza. La radice di *Colombo* è la prima indicata quale antemetico sotto forma d' infusione; tien dietro la china colle sue diverse preparazioni sempre però sotto forma di soluzione e combinata colle sostanze gommose. (Il solfato di *chinino*, l'infusione di china gialla polverizzata nell' acqua fredda dopo una previa triturazione colla magnesia calcinata ec.). Possono adoperarsi quali succedanei di questi amari esotici degli amari *indigeni*, siccome *salvia*, *assenzio*, *corteccia di salice*, *genziana*, ec. Tra gli astringenti si preferisce la *corteccia di quercia*, la *radice di bistorta*, la *simaruba*, il *catù* e simili.

7.° *Purgativi.* Siffatte medicine devono adoperarsi in sul terminar della cura onde regolarizzare le funzioni del fegato e degl' intestini, ovvero per espellere delle secrezioni che si accumularono nel passaggio agl' intestini le quali talvolta sono molto acri. Allora conviene alternare i purganti cogli amari. Tra i primi l' *olio di ricino* combinato colla tintura di cardamomo sembra sopra ogni altra cosa esser riuscita utile nell' Indo. Si ricorre pure a' purganti amari come sono il *rabarbaro*, la *coloquintida* ec.

N. B. Il trattamento curativo di cui abbiamo tracciato il piano è destinato per gli adulti : trattandosi di fanciulli, i quali più spesso che non si pensa vengono attaccati dal cholera morbus, cotesto trattamento abbisogna di parecchie modificazioni importanti. Difatti siccome la testa dei fanciulli diventa facilmente la sede di congestioni sanguigne mortali, così è controindicata per essi l' amministrazione a forti dosi dell' oppio e dei narcotici in ge-

nerale, ed invece convien usare sovra ogni altra cosa gli eccitanti cutanei, quali sono le fomentazioni, i senapismi, i bagni caldi aromatici ravvivati con vino, sale ec., indi gli alcali o terre alcaline, i cristeri gelatinosi, le bibite del pari gelatinose, od albuminose aromatiche, e assai leggiermente oppiate, amministrate con prudenza; finalmente gli amari combinati coi mucilaginosi, i *lassativi amari*, quali i sciloppi di rabarbaro, o fiori di persico e simili.

SISTEMA DIETETICO.

S'intende benissimo che una dieta severa deve favorire l'azione dei proposti medicamenti. Ciò che deve costituirne la sostanza sono i brodi di carne leggiera, il riso ben cotto, le ova fresche accoppiate con zuppa, o battute crude e combinate con zucchero, cannella o noce muschiata in polvere, le gelatine di colla di pesce o piedi di vitello coll'estratto di riso e simili.

Quando cominciano a repristinarsi le funzioni dello stomaco, si passa all'uso delle cervella, dei piè di vitello, della salvaggina, e finalmente delle vivande più succulenti, preferendo sempre la carne arrostita alla bollita, evitando i grassi, le salse, gli acidi, il formaggio e simili. Il latte di vacca, di capra o di asinella tagliato coll' acqua è utile nella convalescenza. Neppure il caffè nero è contrindicato in questo stadio della malattia; egli si associa utilmente coll'amministrazion degli amari.

TRATTAMENTO PRESERVATIVO.

Per guarentirsi dal cholera morbus sporadico convien tenersi in guardia contra le vicende atmosferiche improvvise o contro il freddo a' piedi; per lo che si dovrà portare la flanella sulla pelle, e specialmente una larga fascia di lana intorno la cintura, non dimetter mai nella state i vestimenti caldi e portarli larghi e fluttuanti, mutando spesso di arnesi e di calzatura quando sia

bagnata, di praticar de' bagni ai piedi brevi sì ma ripetuti, caldi ed eccitanti onde ristabilir prontamente in essi la traspirazione, tenendo pure entro le scarpe una fodera di lana o di pelo bianco, e simili. Quando il corpo si trovi riscaldato non si dovrà abusare di bevande fredde od acide, di sidro, limonee, vini acidi o in istato di fermentazione, nè acqua gelata o torbida. Si asterrà del pari dalle frutta acide o mucilaginose, quali i poponi, i cocomeri, la zucca, le pesche, le albicocche, ec., nè i legumi ventosi; od almeno non usarne che con moderazione e conditi con aromi. Nuocono pure le fritture di frutta nel grasso, nell'olio o nel burro. Il pepe, la mostarda, lo zenzero, la cannella ec. sono aromati in tal circostanza vantaggiosissimi. Lo zucchero è le preparazioni in cui esso s' introduce in copia, sviluppando facilmente delle agrezze, devono prendersi moderatamente sovrattutto quando sieno combinate con corpi grassi. Di sovente sono utili le salse magre quando lo stomaco si trovi in uno stato di lentore e disposto ad agrezze. Il caffè ed il tè freddi con poco o nulla di zucchero, somministrano in simile caso una bibita piacevole al pari e salubre. Non dee beversi birra in soverchia quantità specialmente dopo il cibo; i liquori poi spiritosi dovranno sempre venir mescolati con acqua: uno di quelli che nei paesi o nelle stagioni calde mi riuscì il meglio fu l' anicetto (il *Raki* dei Greci) allungato con acqua. Sarà opportuno inoltre di ricorrere a quando a quando prima del pranzo a qualche preparazione amara aromatica, quale la conserva di ginepro colla scorza di aranci amari, il vino amaro combinato colla soda e simili.

TRATTAMENTO DEL CHOLERA EPIDEMICO.

TRATTAMENTO CURATIVO.

L' opinione da noi concisamente esposta sul procedimento del cholera epidemico e sul modo in che agiscono in tale circostanza le cause predisponenti o determinanti, fa di già presen-

tire le differenze che dee presentare il trattamento di esso in raffronto dell' altro da noi indicato. E di fatti nel cholera epidemico gli accidenti spasmodici dello stomaco e degl' intestini sono preceduti da altri sintomi, che indicano una più o men grave lesione del cerebro e sue dipendenze, facendo dileguar i quali previensi lo sviluppo degli altri od almeno se ne diminuisce di gran lunga l' intensità.

1.° *Emetici.* Rimedi insigni per lo scopo cui ci proponghiamo, gli emetici mercè la commozione che imprimono alla midolla allungata ed al cerebro mediante l' ottavo paio di nervi, cessar fanno lo stato di languore in cui trovasi il sistema nervoso: essi liberano altresì dallo spasmo, repristinano il calore e facilitano la traspirazione (*V. Mal. rhumat.* pag. 51): ed io ne ottenni sensibili del pari che rapidi i buoni effetti.

Tra gli emetici deve preferirsi l' ipecacuana, agendo essa con minor forza sovra gl' intestini di quello il faccia il *tartaro stibiato* ed essendo un maggior diaforetico; devono prendersi da 24 a 30 grani divisi in 2 o 3 volte pegli adulti. Il solfato di zinco (vitriolo bianco) è egualmente indicato in tal caso (in dose di 4, 6 o 10 grani), ed ha inoltre il vantaggio di essere di poco costo. Il vomitivo deve darsi per quanto è possibile di sera onde non turbare la naturale progressione del sonno e della veglia; se trattisi d' individuo delicato gli si farà prendere una tazza di zuppa immediatamente prima d' amministrargli la medicina acciò prevenire la contrazione dolorosa prodotta dallo stomaco vuoto; e si avrà cura egualmente di dividere il vomitivo in 2 o 3 dosi onde poter graduare la sua azione; quando poi comincia il vomito convien eccitarlo meccanicamente col mezzo di copiose bibite tepide. Se dopo il primo emetico mantengasi una difficoltà nelle funzioni cerebrali, vertigini, cefalgia lancinante ec., si dovrà prenderne un secondo ed anche un terzo proporzionando la dose giusta la diversa eccitabilità del malato. Per contrabilanciare la congestione del sangue al capo in conseguenza del vomito si ricorrerà a' pediluvi irritanti, senapismi, applicazioni alla fronte di acqua

fredda con aceto; sovente anche di mignatte dietro gli orecchi e le tempia (1).

2.° *Diaforetici.* Subito dopo che avrà operato il vomitivo si faciliterà la traspirazione che comincia mercè bevande o medicine diaforetiche leggiermente eccitanti, per esempio *con infusioni aromatiche canforate* allungatissime (la salvia , e i fiori di sambuco ec.), con l'aggiunta di alcune gocce di aceto , di acetato di am moniaca liquida e simili. Nei casi di tosse si farà uso degli antimoniaci (*Kermes mineralis, pulv. James anglic.*) ec. Finalmente per aumentare la diffusione alla periferia si adopreranno delle *fomentazioni calde aromatiche , dei bagni a vapore* ec.

3.° *Amari anticongestivi.* Ottenuta che siasi l'azione diaforetica , che diminuiscansi i sintomi cerebrali e l'irritamento dello stomaco sia divenuto o leggiero o nullo , fa d'uopo occuparsi del repristinamento dell' equilibrio nel sistema nervoso mercè gli amari (V. il trattamento del cholera sporadico).

4.° *Purgativi.* Esistendo sintomi d'imbarazzo gastrico o sembrino turbate le funzioni del fegato, se la lingua sia biancastra , se si provi anoressie, costipazioni di ventre o evacuazioni innormali, è utile che all' uso dei purgativi precedano gli amari; i quali però siam di parere che nuocano anzi che no adoperandoli subito a bel principio come fu praticato (V. le memorie del Console di Odessa , *Gazette medicale de Paris T. 1 n.° 50*).

5.° Nel caso di visibile turbamento nelle funzioni del fegato è indicato l' uso degli *acidi minerali*, della *soluzione di cloro* , e del *mercurio* in forti dosi.

6.° *Sanguigne.* Le sanguigne locali devono per massima preferirsi alle generali quando l' irritazione allo stomaco o alla testa sia moderata ; nè si ricorrerà alle ultime se non nel caso in cui fenomeni violenti risultanti da irritazione infiammatoria o da congestione col fissarsi sovra qualche viscere importante ,

(1) Scorgendosi tracce d' irritamento di stomaco si applicheranno le mignatte all' epigastro.

come il cervello, i polmoni, il cuore, il fegato o la milza, minacciassero distruggere i tessuti di cotesti organi o di sospendere le loro funzioni; quindi nel praticar la sanguigna generale si avrà in veduta il trattamento del fenomeno e non quello della sua causa; il qual fenomeno cessato, si ripiglieranno di nuovo le medicine destinate ad agire direttamente sul sistema nervoso, o a produrre una rivulsione positiva. Con questo medesimo intendimento si avrà attenzione di non usar mai della sanguigna in genere senza impiegar simultaneamente gli eccitanti della pelle, e particolarmente le frizioni, i bagni, le fomentazioni e simili (1).

7.° Finalmente se malgrado un tal trattamento usato ne' fenomeni primordiali, si dichiarino vomiti ed evacuazioni alvine spasmodiche si avrà a procedere in quella guisa di cui si è detto pel cholera sporadico (*V.* di sopra). Torna quasi inutile l'aggiungere che si dovrebbe procedere allo stesso modo se nel corso dell' epidemìa si presentassero dei casi in cui siffatti fenomeni si manifestassero da bel principio, o che non fosse chiamato il medico se non al secondo stadio del morbo.

TRATTAMENTO PRESERVATIVO.

Indipendentemente dalle precauzioni raccomandate per prevenire lo sviluppo del cholera sporadico, conviene sovra ogni altra cosa evitar gli eccessi di fatica, le veglie protratte, il fresco notturno, il dormire in luogo umidoso, lo esporsi all' evaporazioni paludose spezialmente la sera e il mattino, e finalmente il tener lontani il timore e la tristezza d'animo. Si abiteranno generalmente i luoghi elevati ed asciutti, si avrà cura di non dormire allo scoperto o colle finestre disserrate, e si farà ogni giorno

(1) La buona riuscita del trattamento indicato per conquidere i fenomeni primordiali del cholera ha per base l' attività che verrà impiegata nel praticarlo e sostenerlo, mentre in tal caso sarebbe dell' intutto fuor di luogo una medicina indugiante.

del moto a piedi o a cavallo ec. L'uso discontinuo degli *amari* e degli *aromatici* come *profilattico* dell'epidemìa è più positivamente indicato che non nel cholera sporadico.

TRATTAMENTO DEL CHOLERA EPIDEMICO E CONTAGIOSO.

TRATTAMENTO CURATIVO.

Quanto abbiam detto rapporto alla terapeutica del cholera semplicemente epidemico si applica in generale anche al cholera epidemico e contagioso. Difatti i sintomi cerebrali che antecedono i fenomeni gastrici e intestinali benchè determinati dall'azione controstimolante di un *miasma morbigeno* speciale, sono della natura stessa e tengono all'incirca lo stesso andamento di quelli del cholera semplicemente epidemico: la causa soltanto essendone più attiva, più mortifera, e i fenomeni nervosi più presto e più frequente susseguiti da gravi fenomeni infiammatorii o congestivi, richiedono un tanto più pronto ed energico trattamento. Per questa ragione io consiglierei volentieri a chiunque persona che trovasi esposta al pericolo di un'epidemìa di cholera contagioso, spezialmente nei paesi ove i soccorsi medici non sono subito a portata all'epoca del maggior imperversamento dell'epidemìa, quando la temperatura è alta, o subitanee e forti sono le alternazioni di caldo e di freddo; la consiglierei, dico, a non attendere la venuta sovente tarda del medico per cominciar il trattamento, ma aver sempre presso di sè alcuni rimedii principali, come ipecacuana, carbonato d'ammoniaca o magnesia, tintura d'oppio, solfato di chinina o la salicina: quanto poi all'acqua calda ed agli aromi essi trovansi dappertutto. Ammettasi però che la malattia diventi infiammatoria per effetto di qualche negligenza, o mancanza delle cure opportune, di un'energica reazione vitale, del calore forte del clima, della stagione o dell'interno delle abitazioni. Che cosa è a farsi in tal caso? in allora convien seguire un trattamento antiflogistico somigliante a quello che adoperasi al-

l' Indo, la cui efficacia viene confermata da parecchi medici inglesi; cioè a dire 1.° *sanguigne locali* ripetute all' epigastro o alle tempia e *sanguigne in genere*; 2.° l'uso all' interno del *calomelano* o delle pillole turchine (*oxid. hyd. nigr.*) combinate coll' *oppio* a dosi fratturate ma frequentemente ripetute, e con fregagioni all' esterno di *unguenti mercuriali oppiati*, per saturare, se così può dirsi, al più presto possibile di mercurio il sistema sanguigno (1). Indipendentemente dall' azione antiflogistica del mercurio, sembra che questo metallo goda inoltre di una proprietà importante, quella cioè di distruggere alcuni contagi, e può tender pure a diminuire le condizioni funeste di un' epidemìa.

Che se mi si dica essere troppo costoso il trattamento da me proposto, ovvero di troppo delicata applicazione per poter esser posto in pratica nel caso di epidemìa assai dilatata come quella di Russia, rispondo che quanto alla prima obbiezione è facile lo sventarla, bastando di sostituire a certi medicamenti esotici costosi dei succedanei indigeni. Quindi nella cura dei poveri all'ipecacuana si sostituirà il vitriolo bianco o il tartaro stibiato; l'oppio benchè qui sia caro, lo è però meno nella Russia in proporzione della maggior vicinanza del paese donde proviene: tra gli alcali la calce o la potassa od anche la stessa magnesia sono egualmente a portata dei poveri e dei ricchi. Rapporto agli aromati indigeni di poco costo avvi l'anice, la salvia, la menta e simili. Abbondanti sono le sostanze mucilaginose; facile ed economica è l'estrazione della gelatina dalle ossa. Molti eccitanti della pelle da me suggeriti sono familiari alla classe dei poveri spezialmente in Russia, come bagni a vapore, fomentazioni colla polvere di strame, ventose, acqua bollente od alcool infiammato ad uso di vescicatoi ec. Avvi parecchi amari od astringenti indigeni molto energici ed efficaci: tali sono la corteccia di salice e le sue prepara-

(1) Nell' Indie orientali per conseguir prontamente tale effetto, si ricorre alle *fumigazioni mercuriali*.

zioni, la genziana, la camomilla, l'assenzio, i fiori di padule, la historta, la corteccia di quercia e simili. Alle mignatte che in certi paesi e stagioni sono rare possono surrogarsi le ventose scarificate. Finalmente il rabarbaro, il ranno catartico e simili sono purganti facili a procurarsi nella Russia. Quanto poi alla 2.ª obbiezione, essa a dir vero è più speciosa. Tuttavolta con un po' di abitudine e coll'aiuto di un'attiva sorveglianza medica a me sembra che il trattamento metodico da me proposto possa farsi popolare senza grandi difficoltà (1). Forse anche con questa mira potrebbe riuscire di qualche utilità il pubblicare e diffondere una breve, semplice e chiara istruzione, onde far conoscere al popolo le principali condizioni del trattamento. Siffatta misura altronde coll'ispirare nei timidi una ragionevole sicurezza, tenderebbe a distruggere una delle cause morali debilitanti, la più attiva nelle produzioni delle epidemìe.

TRATTAMENTO PRESERVATIVO.

Le precauzioni che abbiamo accennate per prevenire lo sviluppo dell'epidemìe semplici di cholera, divengono insufficienti quando si tratta di cholera contagioso. Il principio contagioso ossia il contagio del cholera che sembra più diffusibile che non è la peste d'Egitto, prende il più di sovente il carattere di *miasma*; per conseguenza le provvidenze che richieggonsi per debellarlo devono essere le più energiche. Esse consistono 1.° nell'impedire che il principio contagioso non si sviluppi; 2.° nel diminuire la sua attività; 3.° nell'evitare che si communichi; 4.° nel distruggerlo.

1.° Siccome una malattia sporadica o semplicemente epidemica può farsi contagiosa, ed avendomi convinto l'esame da me

(1) Difatti i soli medicamenti che richiedono alcune precauzioni ad usarne sono gli emetici e l'oppio.

fatto delle circostanze che producono una tal metamorfosi, potersi in generale impedirla col prevenire od arrestar prontamente i sintomi infiammatorii, così son d'avviso che neppur il cholera formar possa eccezione alla regola. Per questa ragione ho insistito sul trattamento da prima perturbatore, indi regolatore sino dal primo periodo della malattia quando i sintomi non sono ancora se non nervosi o congestivi; alla qual precauzione io devo di aver ostato che l'epidemìa delle febbri perniciose manifestatasi a Poros nel 1828 non sia divenuta contagiosa, com'era stata precedentemente, e di aver ottenuta una piccola mortalità. Conviene in secondo luogo, per impedire che non si sviluppi il principio contagioso, evitare l'unione di molti malati della stessa natura, e allo stesso grado di malattia, in uno stesso locale, sovrattutto ove questo sia angusto, caldo e mal ventilato. Di fatti osservai, che in conseguenza di tale unione, l'emanazioni morbifiche che svolgonsi dai corpi reagendo sovra i malati, sviluppano gravi fenomeni, che formansi per effetto di un principio contagioso. Questa osservazione fatta durante il tifo, la febbre perniciosa, e la peste, sembrami potersi applicare egualmente al cholera.

2.° Dichiarato che siasi una volta il principio contagioso come puossi diminuirne l'intensità? A ciò ottenere fa d'uopo di esporre il malato ad un'aria rinnovata acciò disperdere il miasma nell'aria ed attenuarne gli effetti coll'impedire ch'esso si concentri. Sul qual principio mi è riuscito di arrestare in capo a tre o 4 settimane l'epidemìa pestilenziale a Tycho presso Megara col far che gli ammalati uscissero di casa, collocando ciascuno separatamente entro capanne di fogliami l'una dall'altra distante per alcuni piedi. Perciò durante la bella stagione converrà porre gli attaccati di cholera sotto a tende od edifizii chiusi ai lati da tela o fogliame, onde aver pure il vantaggio di una continua aria rinnovata senz'aver di che temere dalle correnti aeree provenienti dalle porte o finestre. Coteste tende od edifizii saranno inoltre stabiliti fuori delle città e borgate, onde per quanto è possibile disper-

dere il fomite contagioso. Nell' inverno inoltre i malati saranno custoditi entro vasti saloni muniti di ventilatoi, e in mancanza di locali di tal natura s' isoleranno i malati in camere separate. Per tesi generale, quando l' epidemìa del cholera minaccia una città od un paese, l'autorità governativa deve prima di tutto provedere a distendere per quanto è possibile sovra una vasta estensione di territorio le popolazioni di soverchio accumulate in una sola località, soprattutto ove si tratti di città di antica data, nei quartieri di mercatanzìe bassi e mal ventilati ove alloggia ordinariamente la classe poco agiata, dovendosi per così dire decimar la popolazione, e far che alberghi fuori della città. Deve poscia rigorosamente invigilare sulla nettezza e quindi moltiplicar i mezzi di ottenerla ad ogni costo anche nell' interno delle abitazioni. E deve inoltre fornire *gratis* e copiosamente all' intera popolazione i mezzi di preservazione e di guarigione, i medici e le medicine. Finalmente essa deve provedere anticipatamente ne' luoghi minacciati dal morbo copiose vittuarie acciò poter istituire le *quarantene* sanitarie senza pericolo di carestia.

3.° Benchè la propagazione del cholera contagioso sia molto meno indipendente dal contatto che non lo è la peste d' Egitto, mi sembra per altro che il sistema delle *quarantene* abbia ad osservarsi e stabilirsi ovunque si dichiarerà l' epidemìa, usando di tanto maggior rigore quanto più il carattere del morbo sarà contagioso e più calda od umida la stagione; nè si perderà mai di vista che i vestiti, i drappi, spezialmente la lana, le pelli più soventemente ancora degli stessi corpi sono quelli che propagano il principio contagioso, essendosi osservato degl' individui che diffondevano la malattia da una città all' altra senza esserne eglino stessi affetti. Quindi non si dovrà insistere per prolungare di troppo la quarantena quando le persone di cui si parla, dopo esservi rimaste alcuni giorni senza veruna apparenza di morbo, ed essersi spogliate de' loro vestiti, avranno fatto dei bagni salini o sulfurei, o a vapore, od opportuni lavacri (per esempio con bicloruri), ma si dovrà bensì usar di tutto il rigore per la purifica-

sione delle mercatanzie. Su tale argomento non può prendersi a modello la polizia dei lazzeretti del mediterraneo, giacchè siffatti stabilimenti formano più un soggetto di speculazione che non di igiene. Ivi si disinfettano imperfettamente le sostanze sospette (come sarebbero balle di cotone e simili), mentre poi si adopera uno scrupolo ridicolo quando si tratta di passeggieri o di animali i quali si porrebbero prontamente al coperto d'ogni sospetto mercè i lavacri disinfettanti.

I medici e gl' infermieri degli ospedali, ovvero le persone che verranno chiamate a curare al di fuori gli attaccati di cholera, avranno l'avvertenza di coprirsi la bocca e il naso con una maschera formata di fina spugna inzuppata di liquidi propri a distruggere i miasmi (*V. Bibliot. universale* t. IV 1817. Sc. et Arts, p. 57). I guardiani poi raddoppieranno le loro precauzioni al momento di nettar gli ammalati e di vuotare i vasi di notte; poichè allora le emanazioni tanto nel cholera come nella dissenteria sono più a temersi. Le vesti di taffetà incerato che indossano i medici durante le visite, e depongono al loro uscire, sono utili per impedire ch' essi rientrando in società dopo aver visitato gli ammalati non traggano altrove il germe morbifico.

4.° La chimica moderna rese all' umanità immensi servigi col far conoscere la natura dei principii contagiosi e i mezzi di distruggerli. Il *cloro* e le sue combinazioni, i *bicloruri di soda e calce* sono i più efficaci ed operosi tra tutti gli agenti disinfettanti. Tutto ciò che può esporsi alla loro azione senza essere decomposto, vi si dovrà assoggettare sotto forma di fumigazione, lavacri, bagni, immersioni, aspersioni ec.; e si potrà porsi sino ad un certo punto al coperto del contagio col portar seco o nei suoi vestiti de' sacchettini di bicloruri, lavarsi di tratto in tratto le mani nelle loro dissoluzioni, ovvero applicare ad intervalli alle narici una boccettina contenente dei bicloruri. Finalmente si terranno nelle stanze dei malati, spezialmente negli ospedali, vasi ripieni di bicloruri in polvere o in dissoluzione in guisa di saturar l'atmosfera collo svolgimento del cloro.

Dopo il cloro vengono gli *acidi minerali*, *le fumigazioni con l' acido nitrico*, (fumigazioni di Guyton) con *l'acido solforoso* (mercè lo zolfo combusto); poi gli *acidi vegetali*, *l' acido acetico* (aceto) *l' acido citrico* (succo di limone) *l' acqua carica di muriato di soda*, *di solfuro*, *di potassa ec*. *L' esposizione in un forno o stufa fortemente riscaldata*, e all' aria *libera per lunga pezza*, mezzi che si sono già praticati con buon esito, devono adoperarsi spezialmente per quegli oggetti il cui colore o tessuto potrebbero venir attaccati dal cloro o dagli acidi, come sono le lettere, tessuti colorati ec.

Quanto alle fumigazioni *collo sterco di camello*, come si pratica nei lazzereti del mediterraneo, riescono inefficaci e ingialliscono le sostanze che vi si sottopongono.

Si approfitterà della stagione fredda per distruggere *col mezzo del fuoco* o purificar le sostanze e le abitazioni conosciute o sospette d' infezione. Se le abitazioni sono di poco valore è meglio incendiarle, e lo stesso si faccia dei vestiti e degli arredi. S' imbiancheranno poi con calce, e si laveranno con soluzione di cloro le abitazioni che si vorranno conservare.

GIORNALE

L' ECO N.° 86.





PRESERVATIVO

CONTRO IL CHOLERA (*).

Il timore di ricevere una visita del Cholera strappa principalmente dalle labbra degli uomini timorosi la domanda al medico: qual è il mezzo, se ve n'ha, per non essere attaccati da una sì terribile malattia?

Per poter rispondere a questa questione in modo da rendersi intelligibile ai non iniziati nell'arte di guarire, è prima di tutto necessario il dar loro succintamente una idea della natura del morbo.

Sottoposti a rigorosissimo esame tutti i fatti che in proposito sì da ufficiali che da private relazioni si sono potuti raccogliere, ne è risultata la prova quasi irrefragabile che la propagazione di questa malattia non è l'effetto di un germe di contagio sparso nell'aria (miasma), ma bensì della trasfusione del germe della malattia sviluppatosi nell'individuo ammalato, e per conseguenza è di natura contagiosa, e quindi se ne fa la comunicazione da uomo ad uomo, o col mezzo di effetti e di merci. Ciò non ostante egli è da notare ch'è anche necessaria l'esistenza nell'individuo di una

(*) Questo articolo ci fu comunicato da uno dei più dotti e sperimentati medici di Berlino, e ci affrettiamo a far conoscere al pubblico questi mezzi per preservarsi dal Cholera e per curarlo.

particolare predisposizione : e se questa non v' è, il contagio diviene impossibile.

Vuole dunque la prudenza, che quando taluno viene improvvisamente assalito da violento vomito e da diarrea (le materie di quest' ultima biancastre, e miste talvolta di fiocchi grigicci), ai quali accidenti si accoppiano violenti moti convulsivi, tensione e peso nelle mani e nelle cosce, e si concentrano queste sensazioni alla bocca dello stomaco, unite ad ingombramento della testa, ad una specie d' orgasmo indescrivibile, a polso quasi insensibile; l' ammalato sia subito separato dalle persone sane, si chiami il medico, acciò questi, esaminato il male e quei sintomi sospetti, pronunzii il suo giudizio.

Per quello poi che riguarda i mezzi preservatori da raccomandarsi alle persone sane per difendersi contro il contagio quando il Cholera si avvicinasse, e per allontanare qualunque predisposizione potesse esistere in loro, questi mezzi si riferiscono al nutrimento, al vestito, alle affezioni dell' animo e ad alcuni corroboranti da usarsi.

Che il nutrimento, il vestito ed il genere di vita non generino il Cholera, ma possano promoverlo, è cosa di fatto. Menisi perciò una vita attiva, si schivi l' uso troppo abbondante delle carni di difficile digestione, specialmente di sera, e si faccia un moto moderato all' aria aperta. Si beva alla fine del pranzo, se si può, uno o due bicchieretti di vino generoso. Per bevanda ordinaria, mangiando, si usi di birra buona e nutriente (per i paesi ove non è comune la birra, vino naturale e buono) o acqua pura e limpida.

Il vestito deve essere adattato alla stagione, ma che tenda più al caldo che al leggiero. Si difenda principalmente dal freddo il basso ventre, portando una fascia di flanella fina. Si scansi colla massima cura ogni passione deprimente : la collera, l' ansietà, la paura e particolarmente una paura tormentosa del Cholera. Oltre di ciò è da consigliarsi di strofinarsi tutto il corpo ogni mattina o almeno tre volte la settimana, prima di vestirsi, e pro-

curando di non esporsi a prender freddo, con uno spirito aromatico (*spiritus resolvens*), buona acquavite ordinaria, o acqua aromatica; le quali cose tutte possono aversi nelle spezierie.

Dovendo queste frizioni essere calde, si proceda come segue. Si prenda una data quantità del liquido che si vuole usare e si versi in un recipiente di terra o di porcellana, si ponga questo vaso in altro vaso pieno d' acqua calda, e si lasci così riscaldare lo *spiritus resolvens*, a bagno maria. Fatto questo, si pongano in esso due pezzi di flanella di eguale grandezza. Se ne prenda fuori uno subito, acciò non abbia tempo di raffreddarsi, si torca per asciugarlo e si strofini immediatamente con esso il corpo. Raffreddato il primo pezzo si ponga di nuovo nello spirito, e si faccia la stessa operazione col secondo. L' azione della fregagione con queste sostanze aromatiche può rendersi anche più forte, prendendo due o tre volte la settimana bagni caldi, e facendo le frizioni all' uscire dal bagno prima di vestirsi.

La sera avanti d' andare a letto, si bevano due o tre tazze di tè aromatico, non caldissimo, ma tepido.

R. Hb. Menth. pip.
— Melissae
— Card bened. conc. a. a drac. j.
Rad. Galand conc. drac. j.
M. f. per Tè.

Due o tre pizzichi di questo composto lasciati in infusione un quarto d' ora in tre o quattro tazze d' acqua bollente bastano per una porzione.

Nel nettare la mattina le stanze ove si abita, si sbruffi con piccola granata il pavimento di una leggiera soluzione di cloruro di calce; una mezz' oncia di cloruro di calce sciolta in una pinta d' acqua basta per due o tre stanze: prima di questa operazione si chiudano le finestre, e si resti fuori delle stanze per mezz' ora, indi si apra una finestra o due e si riprendano in esse stanze le

solite occupazioni. Se si vogliono fare questi profumi con minore incomodo, si pongano nelle stanze secondo la grandezza loro due o tre recipienti di terra della grandezza d' un piattino da caffè ma un po' più fondi, vi si mettano uno o due cucchiaini colmi di cloruro di calce, vi si versi sopra dell' acqua, si rimescoli la mistura con una bacchetta, si ripeta questa operazione più volte nella giornata e si ponga in varii luoghi della stanza lasciandola svaporare. La mistura di cloruro di calce ed acqua deve essere rinnovata tutti i giorni, usando però di una certa precauzione, e fattone l'uso indicato, dovrà gettarsi in luoghi ove non possa venirne danno nè agli uomini, nè agli animali.

Giusta l'esperienza di molti medici i quali curarono non solo ma osservarono anche più ammalati di Cholera, si è riconosciuto, che questo metodo unito ad un sistema dietetico è il miglior preservativo contro il contagio del Cholera, da cui quelli che si attennero a queste prescrizioni, non solo rimasero esenti, ma in quelli che pure ne furono attaccati, i terribili accidenti che accompagnano la malattia e sì rapidamente annichilano le forze, non furono nè violenti, nè durevoli, ed in generale seguì una sollecita guarigione.

S' intende del rimanente di per sè che quando gli accidenti descritti in testa di questo articolo si manifestano in una persona, ne deve subito essere informato il medico. Se questo non può aversi al momento, come per esempio in campagna, aspettando ch' ei venga, e posto l' ammalato in un letto ben caldo, s' impiegheranno i rimedii sopra indicati, cioè le fregagioni del corpo coll'acquavite ogni mezz'ora e le bibite del tè ben caldo.

Ad una persona, in cui la malattia si sia già manifestata, questo metodo procaccerà la tranquillante soddisfazione di non aver fatto nulla che fosse contrario alla buona cura.

ESTRATTO

DELLA LETTERA

DEL DOTTOR LEO

INTORNO

AL MAGISTERO DI BISMUTO.

ESTRATTO

DELLA LETTERA

del Dottor Leo.

Vi mandiamo l'estratto di una lettera del dott. Leo da Varsavia colla preghiera di renderla di pubblica ragione. Soddisfacendo per tal modo alle filantropiche intenzioni del distinto professore, noi crediamo e di contribuire a tranquillare il pubblico, e di sottomettere all'esame dei pratici un fatto della più alta importanza.

» Con poche eccezioni l'approssimarsi del *Cholera*, questo morbo fatale dell'Asia, sparse da per tutto terrore e spavento; ed allorchè esso comparve fra noi nel terribile suo aspetto, fu il coraggio della disperazione che l'affrontò, allorchè la sapienza dei medici gli si fece contro. E quando io medesimo con questi pensieri mi disposi a trattare i malati di *Cholera*, non mi abbandonò mai l'idea ch'io esponeva la mia vita per arricchire di nuove sperienze la scienza che ha cura della salute degli uomini.

» Con infinita compiacenza posso io fin d'ora assicurare coloro che studiano su tale malattia senza averla ancora veduta, aver io avuto occasione di convincermi ch'essa non si è estesa come temevasi sulle prime; che buone disposizioni possono o del tutto stornarla o limitarla assai; ch'essa assale specialmente quegl' individui che vi sono fisicamente o moralmente disposti; che

i suoi sintomi, la sua influenza sono affatto diversi da quelli della peste orientale, e finalmente che si può affrontarla e guarirla con sicurezza.

» Avendo io osservato che i metodi finora raccomandati a nulla giovavano nel vero *Cholera;* che i salassi, i quali non possono usarsi che in pochi casi, e presso individui giovani e robusti, favorivano bensì la guarigione, ma per se soli non la operavano; che il calomelano è affatto indifferente, e l'oppio in picciole dosi non fa effetto, e in molta quantità o avvelena o espone a lenta morte prostrando le forze: io, dopo di avere studiato l'essenza del male con ogni diligenza, ho introdotto nella pratica un rimedio il quale riunisce le benefiche calmanti qualità dell'oppio con una influenza specifica sul plesso solare senza avere dell'oppio la fatale narcotica influenza.

» Questo rimedio è il *Magistero di Bismuto;* ed io applicandolo in forti dosi adattate alla forza del male ne ottenni il più luminoso successo. La cosa è troppo importante, perchè io continui a nascondere al pubblico il modo da me tenuto nello impiegare questo rimedio; riserbandomi però di entrare in più minuti particolari in una apposita dissertazione.

» Senza alcuna medicina preparatoria io faccio prendere al malato 3 o 4 grani di Magistero di Bismuto ogni due ore fino a che sia cessato del tutto il vomito e le evacuazioni per secesso, che il calore sia ricomparso nelle estremità, e ricompariscano regolarmente le urine. Il trattamento è accompagnato da bibite calde; il malato debbe essere tenuto moderatamente coperto; e quando vi sia sospetto di una complicazione gastrica aggiungo ad ogni dose di Bismuto 3 grani di radice di reobarbaro. Agl'individui giovani e sanguigni faccio estrarre possibilmente 6 o 8 once di sangue, prima di amministrare la polvere, per impedire le perniciose conseguenze della stagnazione del sangue negli organi interni; qualora si abbiano dei forti dolori nella regione dello stomaco, 12 o 16 sanguisughe fanno bene spesso ottimo effetto. In casi ostinati giovano i senapismi, o in loro vece dei pan-

nilini ben bagnati d'alcool e sparsi di pepe minutamente polverizzato, che si applicano su tutto il ventre e sul petto; e si può anche fregare le estremità con una mescolanza di un'oncia di *liquore d' ammoniaca caustico* e di once sei di *spirito composto d' Angelica*. Questa cura produce effetti sì luminosi che la morte non coglie che individui vecchi o altrimenti indeboliti, sì che nelle ultime tre settimane non ebbi nelle mie sale dei malati di *Cholera* nè pure uno che soccombesse.

Dott. Leopoldo Leo, a Varsavia.



In un' altra freschissima lettera dell' 11 di giugno il dottor *Leo* soggiunge i seguenti ulteriori avvenimenti.

» Il *salasso* debbe riguardarsi pernicioso anzi che no in una malattia che si manifesta con una grande prostrazione di forze, e quindi non debbe applicarsi che in quei casi in cui lo permetta la fisica complessione dell' individuo. Ma siccome le persone robuste e sanguigne ne sono di rado attaccate, così rari sono i casi di usarne. — Il *Calomelano* o *Mercurio dolce* irrita l' esofago, e spesso agisce per secesso; quindi non è da raccomandarsi, e tanto meno che non esiste infiammazione. — L' *oppio* è certamente ottimo, perchè arresta le violente evacuazioni; ma l' esperienza ha provato che in piccole dosi è inefficace; in quantità poi ha gl' inconvenienti più sopra notati. Pare che fra tutti gli altri rimedii in addietro raccomandati la bibita d' *acqua calda* sia il più efficace; ma il dottor *Leo* crede che sola non possa bastare. — Le fregagioni col liquore *ammoniaco caustico*, e collo *spirito d' Ang lica* (vedi sopra) debbono continuarsi ben anche per 48 ore alle mani ed ai piedi fino a che si veggono ricomparire le urine, che

il *Cholera* sospende quasi totalmente. Il calore alle estremità ricomparisce di frequente dopo che cessarono del tutto le evacuazioni. Nei casi in cui la lingua fosse sporca d' un muco giallognolo si può aggiugnere a ogni dose tre grani di *reobarbaro* ».— Del resto il dott. *Leo* raccomanda al medico di non perdere la pazienza : di non usare assolutamente d' altri rimedii; e lo avverte che dopo ricomparse le urine può continuare la polvere di *Bismuto* per due o tre giorni.— Il dott. *Leo* assicura che il più delle volte l' ammalato è guarito in cinque giorni perfettamente. (*G. U. e V.*)

Se continuano a rispondere i buoni risultamenti dal chiarissimo dott. Leo prodotti , noi gli saremo eternamente riconoscenti per aver egli pur in qualche maniera indicato un rimedio , se non affatto sicuro per ogni caso, valevole almeno per alcuni, onde scemare la orrenda strage di tante vittime.

ARTICOLO

SUL CHOLERA MORBUS

dal Times.

Due rapporti sono stati fatti al Consiglio privato sulla terribile malattia che ha prodotto ultimamente tanti fatali effetti ed eccitato così gran terrore in Russia e Polonia. Questi sono estratti da molte comunicazioni in tale soggetto, le quali furono stampate per ordine della Camera dei Comuni, e dalle quali risulta che sebbene siasi da lord Heytesbury trasmessa da Pietroburgo all' Ufficio estero qualche informazione sull' istoria e progresso del male, fu però stabilito di raccogliere un maggior numero di fatti, fino a che il suo progresso verso ponente destò timore sul suo periodo. Questo ebbe luogo circa al principio dell' anno, ed ai 14 di gennaio troviamo che una lettera fu diretta dal sig. Greville ministro del Consiglio privato al dottore Walker in allora residente in Russia, richiedendogli la più esatta informazione che fosse possibile sopra i sintomi caratteristici della malattia, le cause che hanno contribuito a produrla, ed i rimedii trovati più efficaci per la sua guarigione. Il dottore nell' esecuzione di questo dovere avea ordine di recarsi a Mosca, e di osservare ogni altra parte dell' Impero Russo dove il male è stato più forte. In conformità di questo comando il dottore Walker andò a Mosca, ed ai 18 marzo scorso fece il suo primo rapporto intorno a quella città. A quel tempo la malattia aveva quasi cessato, ed egli ebbe ivi opportunità di vedere pochi casi. Quindi da ciò ch' egli vide,

e dai rapporti de' medici ch' egli consultò forniti di maggiore esperienza che la sua, egli era guidato a pronunziare senza dubbio nè esitazione che la malattia in quistione era la vera cholera indiana, uniformandosi nei suoi sintomi e nelle apparenze del corpo non che nella notomia coi ragguagli dati nelle Corti mediche delle tre Presidenze Indiane. Sulle altre parti delle ricerche alle quali la sua attenzione era diretta non potè dare una decisa opinione, ma egli riferisce che il più gran numero dei medici che aveano seguito attentamente i progressi e i sintomi del male credevano che non fosse contagioso : della quale opinione egli ebbe susseguentemente ragioni di titubare. Colla vista di esaminare certi fatti nell' istoria de' suoi progressi, ch' egli non poteva accertare stando a Mosca, il dottore Walker visitò vari altri luoghi sul Volga dove il morbo aveva fatto le sue devastazioni, e ritornò a Pietroburgo, dove egli fece il suo secondo rapporto ai 29 di aprile, che contiene il risultato delle sue più estese ricerche. Dalle proprie sue osservazioni, non che dalla marcia che la malattia ha seguito verso il ponente, e dalle opinioni di uomini da lui incontrati nel viaggio ch' erano pienamente del suo avviso, cioè esser il cholera di natura contagiosa, io scopersi, egli dice, ovunque che i medici erano convinti che la malattia fu portata dai battelli che venivano su per il Volga da Nishnei-Novgorod, od altri luoghi ove la malattia avea regnato. Le persone prima attaccate dalla malattia erano sempre battellanti, e fu solo in seguito che la malattia si fece vedere nelle città. Combinando, aggiunge il dottore, siffatti lenti progressi da Astrachan lungo la gran linea di comunicazione per acqua, io credo che sia più probabile esser esso stato introdotto da uomini per qualche mezzo od altro, abbenchè non si sappia per qual via. Il seguente rapporto nella sua raccolta di documenti è scritto da un medico Prussiano di nome Albers che fu parimente mandato a Mosca per la stessa missione del dottore Walker. Niente poteva meglio confermare il proverbio che i medici sono sempre discrepanti tra loro, quanto i due rapporti del dottore Walker e Albers. Quest' ultimo è un anti-con-

tagionista deciso. Che la malattia, dice egli, non sia contagiosa è stato accertato dall' esperienza avuta in questa città. In molte case, egli aggiunge, un individuo attaccato dal cholera era assistito da tutti i parenti, e ciò non ostante la malattia non si propagava a nessuno della famiglia. Vi sono dei casi bene autenticati dove le balie per tranquillizzare lo spirito delle femine timide affette di cholera hanno divisi i loro letti ed hanno scampato il pericolo. Esse hanno anche fatto uso dell' acque delle quali i pazienti si erano bagnati, senza esser affette da malattia. Il Cav. Guglielmo Crichton, medico dell' Imperatore di Russia, è dell' opinione del dottore Prussiano, e ne fece un concludente rapporto, nel quale dà il ragguaglio dell' istoria e sintomi della malattia, il suo metodo di trattamento in Russia, i mezzi di prevenirla ed altri punti di uguale importanza. Le notizie istoriche della marcia della malattia ci conduce quasi inevitabilmente a credere contagiosa la sua natura, e appena possiam credere che il Cav. Guglielmo, dopo aver rintracciato i suoi progressi, esser possa contagionista. In seguito abbiamo un rapporto di una commissione straordinaria degl'impiegati di quarantena a Pietroburgo, che danno la loro opinione non essere il cholera contagioso. Siccome rapporti giornalieri giungono dal Nord dell' Europa che la malattia si dilatava ed era giunta ai porti del Baltico, e siccome le nostre comunicazioni con Riga dove principiò ad imperversare erano frequenti, così la corte di quarantena richiese l'attenzione del Consiglio privato di prender qualche precauzione contro la sua introduzione. La lettera del Cavaliere Guglielmo che suggerisce questa misura è datata col 7 giugno, e nell' istesso giorno la totalità de' documenti i quali abbiamo qui sopra riferiti furono trasmessi dal Cavaliere Guglielmo per ottenere l' opinione del collegio dei medici sulla necessità di allungare la solita quarantena, per assicurare questo paese contro la sua introduzione. Quattro medici col Cavalier Guglielmo alla testa esaminando queste carte espressero la loro opinione, doversi allungare la quarantena almeno di 14 giorni. Nel loro primo rapporto il quale è dato nel 9 giugno

essi non entrano in alcun particolare e non adducono ragioni per l'opinione da essi formata. Questa maniera di disporre del caso a guisa di oracolo non fu trovata soddisfacente dal Governo il quale richiese un rapporto più dettagliato. Sarebbe imprudenza il pretendere di pronunciar sentenza se il cholera sia contagioso o no. Dobbiamo però dire che il peso dell'opinione medica ci sembra stare pel non contagio malgrado dei fatti mentovati dal medico Prussiano. Del resto come si può decidere di una malattia che sembra non aver alcun rapporto col clima nè colla stagione, che non rispetta nessun paralello di latitudine, che non segue il corso di nessun vento, e che ugualmente attacca i paesi posti a differenti gradi sopra il livello del mare e collocati in differenti circostanze riguardo al caldo ed al freddo, alla maniera di nutrirsi e di vivere? Come altrimenti possiamo noi giudicare dagli uniformi fenomeni che manifestandosi nelle isole vanno dilatandosi ai porti seguendo il tratto della caravana, ed il corso de' fiumi, ed il suo regolare progresso verso il nord e ponente nella linea di comunicazione intercorsa e commercio, e mai altrimenti? I suoi progressi dalla Persia al Tiflis e Astrakan, stendendosi dalla Persia alla Georgia ed alla Provincia del Caucaso per le principali strade, e dal Caucaso all'interiore della Russia per mezzo del Volga, trapassando dalle sponde del Volga a Mosca e da Mosca in Polonia, sono tutti spiegati nell'ipotesi che siasi comunicato da corpo a corpo, e non in altro modo. Ma qualunque teorica possa esser formata per giudicare di tal fatto, il governo ha agito saviamente nell'allungare la quarantena sino che avvi possibilità di contagio. È meglio che il commercio soffra interruzione piuttosto che la pubblica salute rimanga compromessa.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE RACCOLTA.

Pag.

Trattato medico sopra il cholera morbus. 5
Articolo sopra il cholera morbus tratto dalla Biblioteca italiana 19
Commento ad un passo di Areteo sopra il cholera morbus del Dottor Giuseppe Montesanto 49
Dissertazione sul cholera morbus del Dottor Gosse di Ginevra 65
Articolo tratto dal giornale l' Eco. 89
Estratto di lettera del Dottor Leo. 95
Articolo della Gazzetta di Londra, il Times. 99



INSTRUCTION

SUR

LES CAMPEMENS.

IMPRIMERIE DE DEMONVILLE,
rue Christine, n° 2.